

XVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MOLE

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA
DELLE COMMISSIONI RIUNITE

V COMMISSIONE
*(Bilancio e Programmazione -
Partecipazioni statali)*

XII COMMISSIONE
(Industria)

VI LEGISLATURA

N. 26 — COMITATO PER L'INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'INDUSTRIA CHIMICA

La seduta comincia alle 17,20.

PRESIDENTE. Questa sera il Comitato procederà all'audizione del cavaliere del lavoro dottor Ursini, presidente della « Liquichimica ».

Stiamo esaurendo le nostre audizioni, almeno per la parte relativa alle forze imprenditoriali del settore. L'interesse sulla nostra indagine, anziché scemare, va aumentando: stiamo per avere un quadro completo della situazione.

Il settore dell'industria chimica occupato dalla « Liquichimica » è nuovo, d'avanguardia. L'esposizione del dottor Ursini sarà estremamente interessante, per cui gli do immediatamente la parola.

URSINI, Presidente della « Liquichimica ». Innanzitutto vi porgo il ringraziamento anche a nome del gruppo « Liquigas »-« Liquichimica » che ho l'onore di rappresentare, per averci invitati ad esporre il nostro pensiero su problemi che riguardano il nostro lavoro e sono di grande importanza per lo sviluppo economico e sociale della nazione.

L'intera industria chimica mondiale sta attraversando una congiuntura sfavorevole, più accentuata nell'industria europea, e particolarmente nella nostra.

L'industria chimica italiana, anche per la fragilità delle sue strutture (troppo giovani o troppo vecchie), rischia di compromettere addirittura la sua esistenza, mentre ha le possibilità per un suo assestamento e per un suo rilancio nel decennio in corso, e la nazione ha questa esigenza primaria.

Ritengo di potervi risparmiare, dopo quanto si è scritto e discusso in proposito, una premessa generale e panoramica della situazione dell'industria chimica in Italia ed all'estero, per limitarmi ad approfondire e sottoporvi alcuni aspetti e problemi contingenti, ai quali la « Liquichimica » è interessata, ma la cui soluzione ritiene che sia urgente ed indilazionabile perché la chimica italiana esca dallo stato di « stallo » che attraversando.

Gli organi responsabili decisionali della politica, dello Stato, del Governo, sono chiamati ad esprimere gli indirizzi operativi che consentano alla industria chimica nazionale di raggiungere quelle dimensioni e quelle strut-

ture da poter competere con la concorrenza internazionale sempre più forte ed attiva.

Vi sono delle scelte da fare e delle decisioni da prendere che sono determinanti per un effettivo sviluppo dell'industria chimica in Italia necessario al progredire dell'intero processo economico e sociale della nostra nazione; nessuno meglio del Parlamento, depositario ed unico interprete della sovranità popolare, può essere chiamato, dopo averne acquisito ogni elemento di conoscenza, a dire l'ultima e definitiva parola.

È una grave responsabilità che il Parlamento ha inteso assumersi attraverso le sue Commissioni di indagine conoscitiva del Senato e della Camera, e che onora la giovane democrazia italiana. Noi siamo certi che le conclusioni di queste indagini daranno al Governo, alla nazione ed agli operatori interessati, quegli indirizzi altamente qualificati da consentire le giuste decisioni per un sano ed armonico sviluppo dell'industria chimica italiana.

Ciò che è importante evidenziare è che, in un momento di particolare e generalizzata disaffezione imprenditoriale, i quattro operatori chimici italiani più qualificati hanno dimostrato la loro disponibilità per una impegnativa azione per lo sviluppo dell'industria chimica in Italia.

Occorre per ciascun gruppo determinare i settori di specializzazione, i confini e le dimensioni. E ciò è importante soprattutto considerando le particolari caratteristiche, le strutture e le funzioni di ciascuno di essi.

Il gruppo « Liquigas »-« Liquichimica » intende contribuire allo sviluppo dell'industria chimica nazionale, oltre che con quanto ha già attuato - ed ha in corso di attuazione - per 250 miliardi di investimenti fissi, anche con un suo programma di 1.000 miliardi di investimenti entro il 1977, con una occupazione diretta e stabile di circa 10.000 persone oltre a diverse migliaia per attività indotte, e per produzioni di assoluta avanguardia e di alto contenuto tecnologico, che pone l'industria chimica italiana all'attenzione degli operatori del resto del mondo in posizione autorevole.

Inoltre, ancora, con la istituzione di un centro di ricerche sulla nutrizione e per lo studio della realizzazione di produzioni per uso umano ed animale, partendo da materie prime sin-

tetiche, ed all'uopo ha già costituito la società per azioni CEBIN - Centro Biochimico Nutrizione, con sede in Reggio Calabria.

A fronte del piano di investimenti del gruppo, la « Liquigas » società per azioni ha già deliberato l'aumento del suo capitale sociale da lire 25 miliardi a lire 100 miliardi. Tale aumento è già stato attuato, ad oggi, per lire 55 miliardi sui 75 previsti, mediante emissione di azioni ordinarie per 25 miliardi ed obbligazioni convertibili in azioni privilegiate per 30 miliardi. Ulteriori operazioni sul capitale sono state previste per il completamento del programma fino al 1977.

Onorevole presidente, onorevoli deputati, per evitare che qualche giudizio critico, espresso più avanti, ed il rischio - alla vostra cortese attenzione - su qualche grave incongruenza nell'attuazione del piano chimico, non abbia ad assumere un significato diverso da quello che è e vuole essere il nostro intervento, intervento che è di aperta collaborazione chiarificatrice e costruttiva, ritengo opportuno precisare che il gruppo « Liquigas » - « Liquichimica » ritiene valido il metodo della programmazione, validi i principi informativi del piano chimico 6 dicembre 1971, anche se ha sempre contestato e contesta fermamente quanto in particolari circostanze è stato deliberato in contrasto netto con il piano stesso e addirittura per il contrario dei postulati del piano.

Siamo altresì molto dispiaciuti di non poter formulare un giudizio e sottoporvi delle indicazioni più concrete per favorire una soluzione del grave problema creato dai « pareri di conformità » rilasciati prima, durante e dopo l'approvazione del piano chimico 6 dicembre 1971 perché non è stato possibile avere una reale ed attuale situazione.

La stampa ha pubblicato dichiarazioni di autorevoli imprenditori circa agevolazioni ottenute del 108 e del 110 per cento degli investimenti, e diverse tabelle.

Su questo argomento in particolare mi soffermerò più avanti perché è un problema che impone una soluzione concreta, equa, radicale per eliminare delle differenziazioni abnormi fra gli operatori, pena la creazione di punti di crisi futuri di gran lunga più gravi degli attuali.

Riteniamo opportuno, a questo punto, sintetizzare le indicazioni del gruppo « Liquigas » - « Liquichimica » perché l'industria chimica italiana, in questo decennio, possa, per ogni specifico settore, per ogni singola impresa e nel suo complesso, raggiungere le giuste dimensioni che le consentano, oltre ad uno sviluppo della ricerca adeguato ai tempi, una

capacità competitiva con i più grandi ed organizzati complessi internazionali:

1) decisioni chiare ed inequivocabili del Parlamento e del Governo sulla attività e sui confini dell'Azienda di Stato nella chimica, per consentire agli operatori privati di conoscere il campo della loro attività e potersi regolare in conseguenza;

2) annullamento di tutti i « pareri di conformità » relativi all'etilene e derivati emessi dal 1969 ad oggi;

3) immediato blocco degli ampliamenti degli *steam-crackers* autorizzati con i « pareri di conformità » suddetti (sempreché non siano stati già realizzati);

4) nuova delibera globale del « Cipe », che comprenda etilene e derivanti, dopo aver stabilito a chi, per cosa e dove serve l'etilene, e con agevolazioni (statali, regionali, infrastrutturali, eccetera) a ciascun operatore interessato, tali da riportare il complesso degli investimenti di ciascuno alle stesse agevolazioni, mettendo così tutti in uguali condizioni di parità;

5) approvazione sollecita dei piani per la chimica fine e parachimica;

6) coordinamento, a livello europeo, del programma chimico italiano;

7) incentivazione ed agevolazioni massime consentite dalle leggi attuali, anzi maggiore, considerato il volume elevato degli investimenti che richiede l'industria petrolchimica e la sua alta incidenza sui costi;

8) per il rilascio dei pareri di conformità, criteri selettivi chiaramente predeterminati e basati sul principio della settorializzazione degli operatori;

9) a) pluralità di produttori di etilene con propri *steam-crackers*,
oppure:

b) consortilizzazione di tutti gli *steam-crackers* esistenti e di quelli venturi, concentrandoli in una società di capitale *no-profit*, l'accesso alla quale resta aperto a tutti gli utilizzatori attuali e potenziali,

oppure - *extra ratio* -:
c) istituzione di un ente di Stato che concentri le produzioni attuali e future, in Italia, di etilene e primi derivati;

10) consentire ad ogni singolo operatore di conseguire, al più presto possibile nel decennio in corso, la « grande dimensione di impresa », nel suo specifico settore, adeguata alla concorrenza internazionale.

Permetteteci ora di illustrarvi le nostre considerazioni in argomento, dopo avervi data l'immagine del nostro gruppo.

Le principali società del gruppo « Liguigas »:

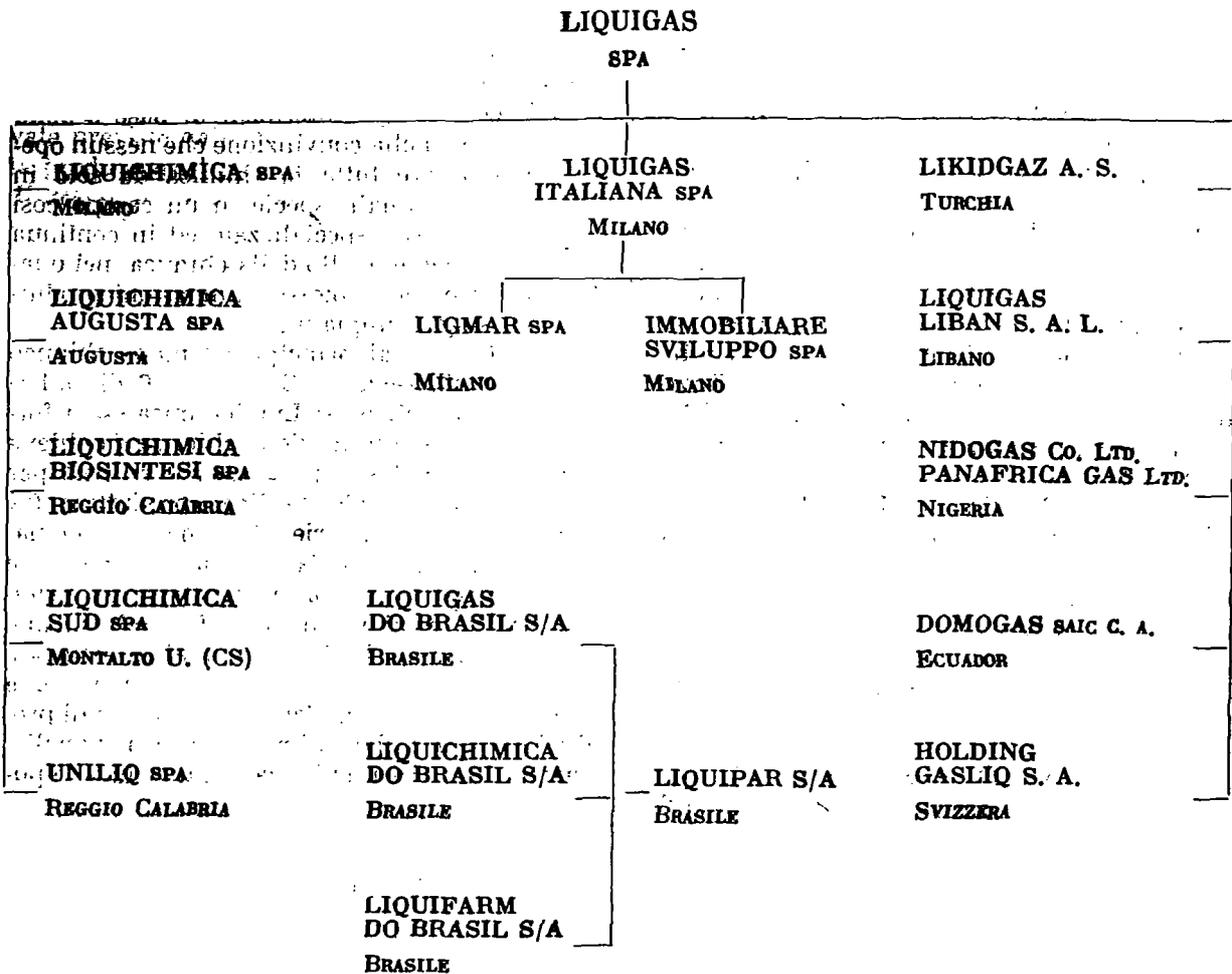


Immagine del gruppo « Liguigas » - « Liquichimica ».

Gruppo italiano e privato.

Il gruppo « Liguigas » è stato costituito nel 1936; in circa quarant'anni di attività il gruppo ha dimostrato capacità imprenditoriali non comuni ed ha raggiunto posizioni di preminenza nell'industria nazionale ed all'estero dove, attraverso sue consociate, oggi opera nei seguenti paesi: Italia, Svizzera, Grecia, Turchia, Libano, Nigeria, Ecuador e Brasile.

Il capitale sociale ascende a 50 miliardi di lire deliberato per 80 miliardi con la conversione di 30 miliardi di obbligazioni convertibili, circolanti e quotate in borsa: capitale totalmente italiano e privato, posto anche che il pacchetto azionario di controllo è intestato ad una società fiduciaria (Servizio Italia del gruppo Banca nazionale del lavoro - Roma)

che, come è noto, non può essere intestataria di azioni per conto di soggetti esteri.

Altro pacchetto azionario, poco più del 20 per cento, è posseduto dalla « Montedison » ed il restante capitale della « Liguigas » è a larghissima diffusione azionaria ed i titoli sono quotati e largamente scambiati in tutte le borse italiane. I risparmiatori interessati sono circa 30.000 fra azionisti ed obbligazionisti (obbligazioni convertibili).

Al gruppo « Liguigas » è dovuta ed è legata l'introduzione in Italia nel 1936 dell'uso dei gas di petrolio liquefatti che, nel corso degli anni, doveva rivoluzionare il settore domestico con effetti sociali, economici e civili di enorme portata.

A questo punto sembra bene ricordare che - senza usufruire di agevolazioni e di incentivi - la « Liguigas » ha portato negli anni 1950/1970 il 50 per cento circa della sua attività industriale nel sud Italia, esclusivamente con mezzi finanziari propri, promuovendo l'oc-

cupazione, diretta o indiretta, di oltre 20.000 persone.

Nel 1952 il gruppo estendeva la sua attività alla raffinazione del petrolio con la « Raffineria Nilo » che, nel 1968, cambiava la sua ragione sociale in quella di « Liquichimica » società per azioni, ed assorbiva la « Isor » società per azioni, società petrolchimica, con stabilimento in Robassomero.

Il gruppo « Liguigas » opera, prevalentemente, nei campi dei « combustibili petroliferi » e della « petrolchimica », ed ha stabilito interessanti rapporti con importanti grandi gruppi multinazionali come « Union Carbide », « Mitsui », « Kanegafuchi », « Take-da », e che, fra l'altro, dimostrano la fiducia la considerazione di cui gode il gruppo nel mondo.

Il gruppo « Liguigas »-« Liquichimica » nel 1971 ha superato gli 80 miliardi di fatturato che, nel corrente anno, si prevede raggiunga i 90 miliardi.

Occupava attualmente in via diretta oltre 5.000 persone; ha investimenti fissi per circa 250 miliardi che raggiungeranno i 350 miliardi a completamento delle costruzioni in corso.

Se ci sarà consentita l'attuazione dei programmi a fine 1977, il gruppo avrà investimenti fissi per 1.500 miliardi, un fatturato di circa 1.000 miliardi e una occupazione diretta di oltre 15.000 persone, oltre a diverse migliaia per attività indotte.

Rami di attività.

1. - Nel ramo « Petrolchimico » il gruppo opera attraverso le collegate al 100 per cento « Liquichimica » ed ha scelto i seguenti settori:

1) additivi per oli lubrificanti, per arrivare agli oli lubrificanti sintetici;

2) detergenza: prodotti intermedi (LAB, alcoli, acido citrico, alchilfenoli), per arrivare ai prodotti finiti della classe degli etossilati;

3) prodotti di chimica fine per l'industria meccanica, tessile, gomma, materie plastiche, edilizia, e resine per ingegneria;

4) petrofermentazione: proteine, amminoacidi, acido citrico, acidi grassi, per arrivare ad una produzione più sofisticata per i settori farmaceutico, alimentare e per uso industriale.

La « Liguigas »-« Liquichimica », come emerge dalla considerazione dei settori di attività sopra esposti, ha fatto le sue scelte operative indirizzandosi verso campi carenti o vuoti e campi nuovi.

Ciò nella duplice considerazione di non realizzare, per quanto possibile, dei doppioni, e di pervenire, nel quadro di una innovazione produttiva e tecnologica, ad esperienze e specializzazioni originali, con produzioni pregiate nel settore degli intermedi di base e della chimica fine, nella convinzione che nessun operatore può fare tutta la chimica da solo in dimensioni ottimali, specie in un campo così complesso, vasto, specializzato ed in continua evoluzione come quello della chimica, nel quale, poi, occorrono notevoli dimensioni produttive dei singoli impianti.

In aderenza ai principi del piano chimico ed alle delibere del « Cipe » del 6 dicembre 1971, la « Liguigas »-« Liquichimica » - riformulando i programmi della chimica da etilene - ha rinviato il suo programma, almeno per ora, relativo ad alcune linee produttive fra cui le fibre, le materie plastiche, la gomma, i fertilizzanti, e ha dato la propria adesione alla realizzazione consortile di uno *steam-cracker* in Sicilia, pur manifestando alcune perplessità circa i « tempi di realizzazione » e riconfermando il dissenso su alcune scelte « ubicazionali » e su alcune « esclusioni di produzione », nonché sulla mancata razionalizzazione dell'area chimica calabro-lucano-pugliese.

2. - Nel ramo dei « combustibili petroliferi » è nota l'attività del gruppo « Liguigas » che ha posizioni primarie ed è tuttora il più importante operatore in Italia.

Strategia del gruppo.

La strategia del gruppo si è attuata e si svolge sulla base di tre principali criteri di politica aziendale attinenti:

1) Alla scelta dei settori operativi, prevalentemente campi e prodotti nuovi o carenti in Italia e nel resto del mondo.

(In particolare un settore nuovo (vuoto in Italia) è quello delle N-paraffine.

La « Liquichimica », con il suo stabilimento di Augusta, per le sue produzioni e le sue dimensioni - 650.000 tonnellate annue - si pone in condizioni di assoluta preminenza in un campo di enorme sviluppo.

Le N-paraffine vengono impiegate in numerosi campi come la produzione di proteine, acido citrico, plastificanti, detersivi biodegradabili, additivi per oli lubrificanti.

Quello della petrofermentazione è un altro campo del tutto nuovo nel mondo, che presenta possibilità esaltanti nel campo della chimi-

ca alimentare e che - in prospettiva - darà un notevole contributo alla soluzione del grave problema della « fame nel mondo », e verso il quale il gruppo « Liguigas » ha maggiormente concentrato il suo programma.

Il primo stadio, con le capacità le più elevate previste dalla tecnica più progredita, per la produzione di proteine, acido citrico ed acidi grassi, è già avviato (la produzione è prevista per il 1974 nello stabilimento di Saline - Reggio Calabria), mentre sono già stati presentati agli organi competenti i programmi per un altro grande complesso per prodotti che interessano il settore alimentare, intermedi per farmaceutici e per altri usi industriali.

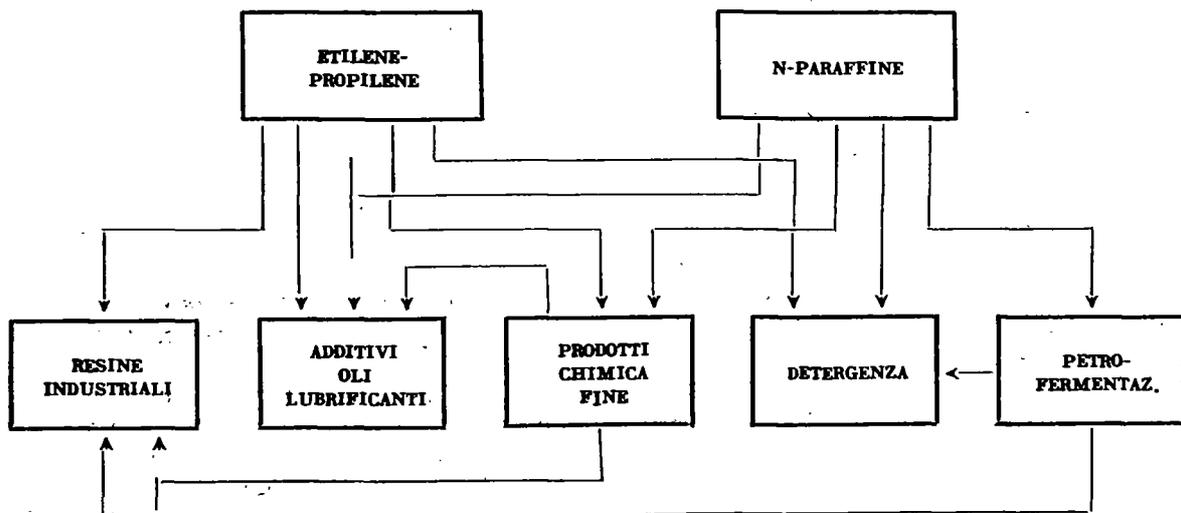
Altro settore nuovo, ritenuto di preminente interesse nella strategia di sviluppo del gruppo, è quello delle resine speciali per l'ingegneria derivate dall'etilene e propilene, nonché quello dei prodotti di chimica fine per l'industria meccanica, tessile, eccetera, inter-

medi in cui l'Italia è completamente tributaria nei confronti dell'estero.

Ugualmente nel settore della detergenza la « Liquichimica » sta realizzando prodotti nuovi per l'Italia ed in parte per l'Europa che provengono dalla combinazione di derivati dell'etilene e propilene con N-paraffine e che sono definiti « della terza generazione » in quanto assicurano una totale biodegradabilità e quindi un miglioramento delle condizioni ambientali dell'uomo.

Infine il settore degli additivi per oli lubrificanti, nel quale il gruppo ha acquisito una posizione di prestigio, viene caratterizzato da nuovi prodotti derivati da N-paraffine, quali i lubrificanti sintetici, che integrano e completano la gamma di quelli derivati da etilene e propilene quali gli additivi miglioratori di indice di viscosità, gli additivi detergenti ed anticorrosivi che sono normalmente importati in Europa.

PRODUZIONI DA ETILENE-PROPILENE E DA N-PARAFFINE



2) Alla scelta delle aree per le installazioni industriali.

La « Liquichimica » ha individuato e scelto per le sue installazioni industriali le seguenti aree:

a) bacino del Mediterraneo:

In Italia, nel Mezzogiorno (Sicilia, Calabria), in aderenza anche alla politica di sviluppo del Mezzogiorno propugnata dallo Stato, e/o in altra nazione mediterranea;

b) medio oriente:

Nel Golfo Persico;

c) sud America:

In Brasile, dove il gruppo « Liguigas » svolge una importante attività da oltre venti anni;

d) Africa atlantica:

In Nigeria, dove, da diversi anni, opera una collegata del gruppo « Liguigas ».

3) Ad ampi rapporti di collaborazione e collegamento con gruppi nazionali ed esteri altamente qualificati.

Partendo dalla considerazione di una industria chimica che si avvia a forme sempre

più concrete di interpenetrazione europea e mondiale, di un Mercato comune europeo, pervenuto a tappe avanzate alla sua integrazione, dallo stato della tecnologia e della ricerca in Italia e che sono ancora troppo modeste nel confronto internazionale, il gruppo « Liquigas » ha adottato una linea di collegamenti e collaborazioni con autorevoli gruppi nel campo industriale e della ricerca, ritenendo questa una scelta senza alternative, ove si voglia un serio sviluppo specializzato della chimica italiana.

La collaborazione e le intese con altri operatori internazionali qualificati sono particolarmente raccomandate dal piano economico e dagli organi della programmazione.

A titolo esemplificativo si indicano:

a) gli accordi con la « Union Carbide » nel campo della estrazione delle N-paraffine e della produzione di setacci molecolari e catalizzatori per l'industria petrolifera e petrolchimica;

b) gli accordi con la « Mitsui », la « Kanegafuchi » e la « Takeda » nel campo dei derivati della petrofermentazione per uso alimentare ed industriale;

c) la partecipazione, recentemente acquisita dalla « Montedison », di poco più del 20 per cento del capitale della « Liquigas » società per azioni.

Questa partecipazione, mentre non dà e non consente alla « Montedison » la « gestione » o la « guida » della « Liquigas » - « Liquichimica », favorisce e stimola un ampliamento dei rapporti commerciali e di coordinamento industriale, già in atto, frai due gruppi;

d) scambi commerciali e accordi raggruppati o avviati con altri importanti gruppi multinazionali per il coordinamento nel tempo e per la scelta delle aree delle rispettive installazioni industriali.

Programmi di sviluppo della « Liquichimica ».

Il gruppo « Liquichimica » ha:

in esercizio:

lo stabilimento di Robassomero (Torino);

un laboratorio centrale a Robassomero (Torino) di ricerca tecnologica che ha la funzione di migliorare le produzioni e trovare nuove applicazioni nel settore della chimica e della petrolchimica. Questo laboratorio è in corso di ulteriore potenziamento;

lo stabilimento di Augusta (Siracusa) i cui ampliamenti in corso saranno ultimati nel 1974;

in costruzione:

lo stabilimento di Saline (Reggio Calabria) per la produzione di proteine, acido citrico, acidi grassi;

lo stabilimento di San Leo (Reggio Calabria) per la produzione di setacci molecolari e catalizzatori, in partecipazione con la « Union Carbide »;

in programma:

il centro ricerche sulla nutrizione che ha il compito di studiare la realizzazione di produzioni per uso umano ed animale partendo da materie prime sintetiche. All'uopo è già stata costituita la società per azioni CEBIN - Centro biochimico nutrizionale - Reggio Calabria;

la costruzione di un complesso petrolchimico che prevede:

a) impianti di prodotti chimici specializzati;

b) impianti per l'estrazione di N-paraffine e la trasformazione per via chimica e per fermentazione;

c) impianti di ossido di etilene e propilene e derivati;

d) *steam-cracker* di 500.000 tonnellate annue di etilene, primo stadio 300.000 tonnellate annue;

tempi di realizzazione: 5 anni circa, con inizio lavori entro il 1973;

investimenti fissi: 1.000 miliardi in ragione di 200 miliardi l'anno a far tempo dal 1973;

occupazione diretta e stabile di circa 10 mila persone, oltre a diverse migliaia per le attività indotte.

La « Liquigas » - « Liquichimica » pensa di poter ubicare in Italia il complesso petrolchimico sopra descritto, nel golfo di Taranto (area calabro-lucano-pugliese).

Ha come alternativa un altro paese della costa mediterranea.

Questo complesso comprende, e soprattutto sviluppa, la chimica da N-paraffine e la petrofermentazione, una chimica assolutamente di avanguardia che, se portata avanti senza remore o ritardi, pone l'industria chimica italiana in una posizione autorevole nei confronti del resto del mondo.

Considerazioni relative allo sviluppo della chimica italiana.

Funzione traente dell'industria chimica:

Una caratteristica peculiare dell'industria chimica è il ruolo traente che essa spiega nei

confronti di diverse ed anche eterogenee attività produttive. Tale ruolo si manifesta sia a monte delle attività propriamente chimiche, sia a valle.

Le ripercussioni a monte si possono mettere in evidenza con i dati seguenti, relativi alla ripartizione media dei costi di costruzione e di manutenzione degli impianti chimici, tra i diversi settori:

- meccanica e trasformazione, 45 per cento;
- progettazione, 10 per cento;
- ricerca, 10 per cento;
- edilizia, 15 per cento;
- elettronica, 10 per cento;
- elettronica, 10 per cento.

La costruzione di un'industria chimica avvia inoltre un processo di sviluppo di attività terziarie ed infrastrutturali che può valutarsi attorno al 20-30 per cento, secondo i casi, del costo della costruzione stessa.

In relazione al panorama dei rapporti intercorrenti tra il settore chimico e gli altri settori industriali, un quadro assai espressivo, anche se ovviamente incompleto, è offerto dalla situazione che ha per oggetto l'industria meccanica e che qui viene trattato sia perché costituisce un valido paradigma sia perché l'industria meccanica ha un posto nettamente preminente negli investimenti di cui sopra si è fatta menzione.

In effetti, tra il settore chimico ed il settore meccanico esiste una complessa interrelazione sicché non solo è possibile configurare nell'industria chimica una valida funzione traente nei riguardi di molta industria meccanica di trasformazione (sia pesante sia media), ma non è neppure da trascurare la forte ricettività che la industria chimica presenta rispetto agli stimoli che l'industria meccanica di ogni tipo suscita in relazione alle esigenze tecnico-economiche connesse col generalizzato massimo impiego di materiali e semilavorati suscettibili di applicazione nei campi convenzionali ed in quelli tecnologicamente avanzati.

Vero è che lo studio e la realizzazione del piano di potenziamento della chimica ai diversi livelli comporteranno per una larga fascia di imprese meccaniche un notevole sforzo diretto da una parte all'approfondimento conoscitivo dei problemi anche strettamente meccanici e dall'altra alla razionalizzazione di tutte le strutture produttive onde adeguarle allo smaltimento di ordini che, sia pure diluiti nel tempo, ammontano a qualche migliaio di miliardi.

Di conseguenza (ed è questo forse uno degli aspetti meno visibili ed immediati ma non meno importanti secondo cui si esplica l'azione traente della chimica sulla meccanica) è prevedibile un salto qualitativo nelle imprese meccaniche più direttamente interessate che consentirà di realizzare strutture più competitive sul mercato internazionale anche in campi diversi da quello chimico ma ad esso, almeno sotto il profilo costruttivo, certamente affini (ad esempio le costruzioni nucleari).

Né sono da ritenersi trascurabili grossi benefici indiretti che deriveranno da altri settori dell'economia meno direttamente interessati; si pensi, ad esempio, alle industrie metallurgiche e siderurgiche che dovranno fronteggiare la domanda di forti quantitativi di acciai, anche speciali, e di altri materiali metallici.

Per contro, ed è qui la configurazione sinergica che acquista la interrelazione tra industria meccanica e chimica, l'aumentata disponibilità dei prodotti della chimica secondaria consentirà di offrire ad una larga fascia di industrie meccaniche (specie nel settore automobilistico, motoristico o elettromeccanico leggero) quei materiali e quei semilavorati che potrebbero fornire utili soluzioni in forma anche nuova ai più pressanti problemi tecnologici del settore; e ciò secondo un condizionamento reciproco che sarà tanto più positivo quanto più efficienti saranno le strutture preposte sia alla ricerca applicata nei campi di mutuo interesse, sia alla promozione della cooperazione tecnico-economica necessaria, sia alla realizzazione di un'efficiente informazione scambievole.

Il ruolo traente « a valle » dell'industria chimica è implicito nella molteplicità di impieghi dei prodotti chimici, che interessa svariati settori industriali quali: le industrie automobilistica, alimentare, tessile, farmaceutica, elettronica, elettrotecnica, meccanica, edilizia ed altre.

Naturalmente, quanto sopra può estendersi sia pure con sfumature differenti e secondo una diversa rilevanza quantitativa per molti altri settori produttivi: si citano qui le industrie elettrotecnica, elettronica, farmaceutica, tessile, alimentare nonché le attività del settore edilizio, che è attualmente in rapida interessante evoluzione, almeno sotto questo profilo.

Per quanto concerne l'importanza e le caratteristiche dell'industria chimica di base e di quella secondaria, con particolare riferimento alla situazione italiana, si possono fare le seguenti osservazioni.

L'industria chimica moderna si basa in gran parte sulla petrolchimica. Nel nostro paese, analogamente a quanto si è verificato in altri paesi a recente industrializzazione, lo sviluppo della petrolchimica si è orientato verso la produzione di prodotti di base ed intermedi (etilene, propilene, butadiene, benzene, xileni, monomeri vinilici, alcoli, acidi, aldeidi, chetoni, ammoniaca, eccetera) e di prodotti finiti (materie plastiche, fibre, fertilizzanti, gomme sintetiche, eccetera) di basso valore aggiunto.

Si può affermare che in questi campi, l'industria italiana ha acquisito una discreta esperienza, ma, purtroppo, in molti casi, questa è stata fatta su tecnologie importate. Diversi impianti installati in Italia stanno per diventare obsoleti, o non sono più competitivi con altri realizzati all'estero, a causa non solo di una inadeguata potenzialità, ma anche e soprattutto perché è spesso mancata una strategia intesa a perfezionare i processi esistenti, anche se importati, attraverso adeguati studi e ricerche. Questa è una delle cause, non tra le secondarie, della difficile situazione nella quale si è venuta a trovare la grande industria chimica italiana.

Gli scarsi profitti e sovente le perdite verificatesi in diversi settori della industria chimica di base, hanno indotto diversi operatori a prendere in considerazione, con maggiore attenzione, la chimica secondaria e la chimica fine. Non vi sono dubbi sul fatto che anche questi settori debbano essere sviluppati in Italia, ma ciò non deve indurre a trascurare o ad abbandonare certe produzioni di base.

Al riguardo si possono infatti fare le seguenti considerazioni:

I costi dei prodotti della chimica secondaria ed anche sovente quelli della chimica fine, sono condizionati in modo determinante da quelli dei prodotti di base, utilizzati nella preparazione degli intermedi. In molti casi, la competitività in questi settori è legata alla disponibilità di prodotti di base a costi a loro volta competitivi. Ciò è particolarmente vero per i prodotti della chimica secondaria a medio valore aggiunto.

È verosimile che nei prossimi anni un certo tipo di industria chimica di base si sviluppi anche in paesi produttori di petrolio, a scarso sviluppo tecnologico. Sarebbe particolarmente interessante poter fornire a questi paesi degli *know-how* avanzati, nell'ambito di accordi sulle forniture di grezzo e di metano. Sarebbe d'altra parte pericoloso dover dipendere da

tali paesi per le forniture degli stessi prodotti di base.

Da un punto di vista più generale, è essenziale che i produttori di quei prodotti finiti a medio ed alto valore aggiunto, che vengono preparati in grande quantità, possano disporre senza difficoltà, e a basso costo, dei prodotti di base necessari.

L'Italia ha scarsa esperienza nel campo della chimica fine, per cui l'eventuale sviluppo di questa industria nel nostro paese si potrà attuare, ancora per diversi anni, essenzialmente con tecnologie importate. Ed è ben noto che certe tecnologie avanzate possono essere ottenute soltanto attraverso lo scambio di *know-how*.

È più realistico per il nostro paese puntare sull'esportazione a medio termine di *know-how* relativo a processi dell'industria di base, ove abbiamo una certa esperienza, anziché a processi della chimica fine.

Queste considerazioni inducono ad affermare che in un paese come il nostro, lo sviluppo di una seria chimica secondaria o fine è strettamente condizionato, e deve essere preceduto da uno sviluppo altrettanto serio della chimica di base che si deve estrinsecare in una valida politica di coordinamento degli investimenti, di settorializzazione tra le varie imprese, di localizzazione e potenzialità degli impianti ed anche in una chiara strategia intesa a perfezionare processi esistenti attraverso una adeguata ricerca.

L'esperienza mostra che in diversi paesi lo sviluppo dei singoli settori dell'industria chimica è stato preceduto da quello di attività o di produzione che stavano « a monte » del settore considerato: negli Stati Uniti d'America la petrolchimica si è sviluppata già prima della seconda guerra mondiale, per le notevoli disponibilità di etano che veniva trasformato in etilene; in Germania l'industria chimica si è notevolmente sviluppata, anch'essa prima della seconda guerra mondiale, grazie alla disponibilità di prodotti di base (benzene, acetilene, metano, naftalina, gas di sintesi) ottenibili dal carbone; nella stessa Italia lo sviluppo della petrolchimica, verificatosi dopo la seconda guerra mondiale, non sarebbe stato così imponente se non fosse stato preceduto ed accompagnato dall'enorme sviluppo dell'industria petrolifera che, oltre a preparare carburanti ed olio combustibile, forniva e fornisce materie prime utilizzabili dall'industria petrolchimica.

Tutto questo induce appunto a non trascurare l'industria chimica di base e mette in

luse il suo ruolo traente sull'industria chimica secondaria e su quella fine.

Quanto sopra si applica a diversi settori della chimica di base, ma è particolarmente significativo per i campi nei quali l'Italia occupa tuttora una posizione di avanguardia.

Questo è, ad esempio, il caso della chimica delle N-paraffine sviluppato dalla « Liguigas »-« Liguichimica ». In questo settore, che rappresenta per altro per l'Italia una importante ed attuale diversificazione nell'ambito della chimica di base, la « Liguigas »-« Liguichimica » è già il maggiore produttore di N-paraffine. Si ricorda che tali sostanze sono alla base di importanti produzioni quali le proteine da petrolio e i detersivi biodegradabili. Si tratta di nuovi ed interessanti settori dell'industria chimica, di sicuro avvenire, e sarebbe importante per il nostro paese conservare le posizioni che ha già acquisito e che sta per acquisire.

Limitatezza del piano di promozione 6 dicembre 1971.

Dopo lunga attesa il « Cipe », in data 6 dicembre 1971, ha approvato il piano di promozione della chimica di base che, in sostanza, si riferisce alla produzione di etilene e dei primi intermedi.

A circa un anno di distanza ne sono conseguiti solo discussioni e contestazioni e non sono stati ancora formulati i preannunciati piani per la chimica fine e parachimica così come non sono state operate le verifiche previste dalla stessa delibera di approvazione.

Va tenuta presente la fitta articolazione delle produzioni del settore petrolchimico e la loro stretta interdipendenza man mano che dalla chimica primaria si passa agli intermedi ed alla chimica derivata.

La scelta di fondo, che da qualche parte si postula, tra chimica di base, chimica fine e parachimica, sulla considerazione del maggior volume di investimenti occorrenti per la prima e del più elevato indice « immobilizzati lavoro » delle seconde, non può avere eccessivo rilievo; non può aversi un effettivo sviluppo dell'industria chimica restando debitori all'estero dei prodotti base che quello sviluppo condizionano in maniera determinante.

I sacrifici che si richiedono per il finanziamento della chimica di base trovano rispondenza, nel campo occupazionale, nella complessiva occupazione determinata dalle attività indotte che - senza uno sviluppo nazionale della chimica di base - troverebbero gravissime difficoltà a determinarsi.

Senza una visione completa di tutto l'arco petrolchimico e di periodi più lunghi (dieci-quindecimenni), non può aversi la chiarezza e la linearità necessarie per un effettivo ed ordinato sviluppo della industria chimica.

Si impone, pertanto, l'urgenza del completamento del programma e l'eliminazione delle incoerenze derivate dalla concessione di pareri di conformità prima, durante e dopo la elaborazione del piano, e di alcune zone di ombra del piano stesso.

Sulla importanza primaria del ruolo dell'industria chimica nel processo di industrializzazione del paese, ed in particolare nel Mezzogiorno, non vi sono ormai dubbi per il ruolo traente che la stessa spiega nei confronti di diverse ed anche eterogenee attività produttive.

Di fronte a tale consapevolezza perdono di valore anche le riserve che si fanno relativamente al tasso occupazionale di alcuni settori dell'industria chimica; il suo sviluppo, infatti, condiziona la nascita ed il propagarsi di attività indotte senza le quali non può essere soddisfatta la esigenza della massima occupazione.

Ciò importa la necessità dell'intervento dello Stato:

a) per dare, attraverso la programmazione nazionale, precisi indirizzi ad un organico sviluppo del settore onde evitare disorganicità e frammentarietà delle iniziative, confrontando la rispondenza delle stesse alle esigenze dello sviluppo economico ed industriale;

b) per non porre in condizioni di inferiorità la nostra industria chimica nei confronti degli altri paesi europei dove - direttamente od indirettamente - il settore è agevolato.

In tale contesto assumono particolare importanza e funzione le agevolazioni e le incentivazioni concesse alle imprese ed i pareri di conformità ai criteri ed alle direttive, fissate dalla programmazione economica nazionale, dei singoli progetti di investimento.

È dato, a tal proposito, constatare come, durante la elaborazione del piano di promozione, si sia verificata una vera e propria corsa alle autorizzazioni e il tentativo di accaparramento dei conseguenti pareri di conformità.

La lunga attesa di un programma nazionale ha spinto gli operatori a chiedere autorizzazioni coprendo il più possibile le diverse produzioni; tutto ciò si comprende ove si consideri la lunga e contrastata gestazione del piano che ha portato gli operatori a chiedere, per precostituirsi delle priorità, pareri di con-

formità sulla base dei criteri che, secondo la loro intuizione, sarebbero stati posti a fondamento del piano.

Le difficoltà di autofinanziamento e di reperimento di capitali, nei modi e nelle forme tradizionali, la prospettiva delle incentivazioni e dei finanziamenti agevolati dello Stato e delle regioni al sud ne hanno esasperato la corsa.

Rapporti fra imprese e programmazione.

Dall'esame della situazione attuale dell'industria chimica italiana e del piano di promozione 6 dicembre 1971 e dei rapporti fra imprese e programmazione si rileva:

1) che a fine 1970 le capacità di etilene installate in Italia risultavano di 1.050.000 tonnellate annue, distribuite in 9 centri produttivi, sottodimensionati ed antieconomici (esclusi Porto Torres e Priolo), condannati alla eliminazione.

Pertanto la capacità 1980 di tonnellate annue 4.400.000 si dovrà necessariamente ottenere pressoché totalmente « con impianti nuovi », costruiti dal 1970 al 1980, al posto dei vecchi o altrove;

2) che la conoscenza dei limiti di compatibilità con la programmazione nazionale per l'ammontare degli investimenti nel settore chimico per gli anni 1971-1980 di lire 4.500 miliardi, per la chimica di base, lire 2.500 miliardi, per la chimica fine e parachimica, lire 7.000 miliardi, in totale, nel decennio, ha portato gli operatori all'affannosa ricerca di ottenere, a stralcio o meno, quanti più pareri di conformità — per somme le più alte possibili — con l'evidente scopo di prosciugare, di esaurire, le disponibilità finanziarie che il programma nazionale assegna alla chimica, con la eliminazione dei concorrenti che non sono riusciti ad ottenere in tempo il « parere di conformità », con conseguenti macroscopiche discriminazioni;

3) che la massa dei pareri di conformità rilasciati ad alcune imprese (una o due) paralizzano l'azione e le decisioni del « Cipe » relative ai programmi di diverse imprese del settore, con la conseguente stasi operativa;

4) che diverse imprese si propongono le stesse produzioni;

5) che diverse richieste aziendali per le stesse produzioni prevedono l'ubicazione nella stessa zona territoriale;

6) che per etilene e derivati (*steam-cracker*) sono stati concessi diversi pareri di conformità prima dell'approvazione del pia-

no di promozione e che altri pareri sono stati concessi successivamente in netto contrasto con il piano medesimo;

7) la limitatezza del piano nella sua attuale elaborazione in ordine all'intero arco della petrolchimica;

8) la mancanza di criteri selettivi da adottare in presenza di analoghe richieste da parte di più imprese;

9) che l'ipotesi della programmazione di sviluppo della petrolchimica, secondo un saggio dell'11 per cento annuo, è invece da ritenere molto più prossimo all'8 per cento, considerato l'andamento di quest'ultimo periodo, secondo più recenti studi di esperti e dei più grandi operatori internazionali.

Etilene e la strategia del piano.

L'ipotesi di sviluppo della petrolchimica, secondo un saggio di almeno il 10-11 per cento all'anno, in conseguenza di un complesso di fattori anche internazionali, pensiamo debba essere riconsiderata su una base minore.

Pertanto la produzione italiana di etilene, prevista di 4 milioni e 400 mila tonnellate annue, per il 1980, dovrà essere ridotta a circa 3 milioni e 100 mila tonnellate annue, con lo slittamento, oltre il 1980, di 1 milione e 300 mila tonnellate annue.

Il piano prevede, poi, la costruzione entro il 1977 di uno *steam-cracker* consortile tra « Montedison », « Anic », « Sarp » e « Liquichimica » nell'area sud-occidentale della Sicilia, ma non ha precisato se tutta la nuova produzione, dopo la prevista razionalizzazione degli impianti esistenti, debba essere necessariamente consortile o meno.

La realizzazione dello *steam-cracker* consortile si presenta, per altro, di difficile attuazione:

a) le zone previste per gli insediamenti industriali mancano di tutte — dicasi tutte — le infrastrutture « industriali » e « sociali » (acqua, strade, porti, case, trasporti, ospedali, ristoranti, eccetera), i cui tempi tecnico-burocratici sono certamente più lunghi di quelli necessari per la costruzione degli impianti industriali;

b) l'impianto « consortile », capacità iniziale tonnellate 4-500.000 (per arrivare a 1 milione 300 mila tonnellate, altrimenti non avrebbero ragione molte volontà del piano, difficilmente potrà essere realizzato per difficoltà obiettive e per scarso interesse economico degli operatori chiamati a dargli vita.

Concretandosi lo slittamento, oltre il 1980, di tonnellate 1.300.000 di etilene, quasi certamente lo slittamento riguarderebbe in primo luogo il « consortile » datosi che, per effetto di pareri di conformità rilasciati in diverse epoche e a diverse condizioni, sono già state autorizzate produzioni per circa 3 milioni di tonnellate e resterebbe di fatto esasperato nel decennio lo stato di oligopolio con la concentrazione della quasi totalità della capacità produttiva in due soli gruppi e cioè nel duopolio -1.000.000 tonnellate annue circa, « Sir »-« Rumiànca »; 2.000.000 tonnellate annue circa, « Montedison » - restando alla stessa « Eni »-« Anie » solo circa tonnellate 250.000.

Queste considerazioni ed altre esposte prima e dopo, impongono un momento di meditazione e di pausa, sospendendo la costruzione dei nuovi *steam-cracker* anche se muniti di pareri di conformità.

Ciò non vuol dire negare validità al piano del quale approviamo incondizionatamente la impostazione nel momento in cui fissa le linee fondamentali e le direttrici strategiche relative alla deverticalizzazione ed alla interconnessione degli impianti.

Nel momento, invece, in cui il piano passa ad una applicazione abnorme e contraddittoria delle sue stesse volontà e delle premesse fondamentali e strategiche, non possiamo non denunciarne le zone d'ombra e le distorsioni:

1) coerentemente al proclamato principio della « deverticalizzazione », intesa come una spinta allo sviluppo orizzontale del settore, il piano avrebbe dovuto dare direttive, che non dà, e indicazioni in merito alla lavorazione dei derivati chiarendo a chi, per cosa e dove serve l'etilene; ciò sia in relazione agli *steam-crackers* delle singole imprese, sia a quello consortile previsto per la seconda metà del decennio in Sicilia.

Senza di che, non c'è dubbio, che le imprese proprietarie degli *steam-crackers* utilizzeranno nelle linee derivate tutto l'etilene prodotto ricostituendo, così, quella verticalizzazione che il piano condanna ed esaurendo

qualsiasi disponibilità per terzi che intendano procedere alla lavorazione dei derivati;

2) coerentemente, poi, al principio della interconnessione, inteso come esigenza di non lasciare isolati gli *steam-crackers* ma di promuovere la creazione di aree chimiche, il piano non avrebbe dovuto trascurare l'area calabro-lucano-pugliese lasciando isolato lo *steam-cracker* di Brindisi che poteva e può trovare collegamento con altri impianti produttivi da autorizzare, ed esasperando, invece, la capacità produttiva di un altro centro in un'altra regione.

Vi è poi il problema dei pareri di conformità:

quelli concessi prima dell'approvazione del piano che, concentrando in alcuni impianti eccessive capacità di etilene, non hanno lasciato residue capacità disponibili per una coerente attuazione di quanto il piano stesso si prefigge;

quelli concessi dopo che, esaurendo la capacità relativa alle previsioni di sviluppo fatte dal piano, non consentono un adeguamento all'effettivo sviluppo del settore che, come detto, risulta inferiore a quello prevista.

E dunque proprio per poter procedere in coerenza con la strategia del piano, volta alla deverticalizzazione ed alla interconnessione degli *steam-crackers*, che si chiede la immediata revisione dei pareri di conformità relativi alla produzione dell'etilene e la sospensione della costruzione dei nuovi *steam-crackers* per poter eliminare, così, le distorsioni e le contraddittorietà con il piano e tenere conto con maggiore realismo dell'effettivo tasso di sviluppo del settore.

Si suggerisce, pertanto:

1) la generale revisione che porti alla possibilità di tutti i grandi utilizzatori di produrre etilene nel quadro dei progetti presentati, con la distribuzione quantitativa per imprese, per area e nel tempo, che potrebbe essere come appresso:

Produzione etilene in 000 tonnellate.

	1970		1975		1980		1985
<i>Per impresa:</i>							
« Sir-Rumianca »	250	(+ 400)	650	(+ 100)	750	(+ 150)	900
« Montedison »	620	(+ 180)	800	(+ 550)	1.350	—	1.350
« Anic »	190	(+ 220)	350	(+ 150)	500	—	500
« Liquichimica » (1)	—	(+ 300)	300	(+ 200)	500	—	500
Consortile Sicilia	—	—	—	—	—	(+ 1.150)	1.150
TOTALE	1.000	(+ 1.100)	2.100	(+ 1.000)	3.100	(+ 1.300)	4.400
(1) Dal 1968 in attesa di « conformità » per uno <i>steam-cracker</i> di 300/500.000 tonnellate.							

	1970		1975		1980		1985
<i>Per area:</i>							
Nord Italia	120	(+ 130)	250	(+ 350)	600	—	600
Sardegna	250	(+ 400)	650	(+ 100)	750	(+ 150)	900
Sicilia	350	(+ 150)	500	(+ 350)	850	(+ 1.150)	2.000
Sud Italia	280	(+ 420)	700	(+ 200)	900	—	900
TOTALE	1.000	(+ 1.100)	2.100	(+ 1.000)	3.100	(+ 1.300)	4.400

2) il rinvio agli anni 1981/1985 della realizzazione del « Grande Consortile » da 500.000 a 1.300.000 tonnellate annue di etilene, con l'impegno formale - sin da ora - da parte « Anic », « Montedison », « Sarp », « Liquichimica », a dar vita pariteticamente al grande *steam-cracker* e di promuovere le necessarie azioni per richiamare altri operatori attorno al consortile con l'assistenza degli organi della programmazione che, dal canto suo, deve impegnarsi a far realizzare tempestivamente le necessarie infrastrutture per le quali occorrono tempi molto più lunghi di quelli necessari per le costruzioni industriali.

Settorializzazione

Lo stato cui è pervenuta l'industria chimica nel mondo, il quadro della evoluzione generale delle condizioni politiche, economiche ed industriali e le strategie adottate dai grandi operatori, nei singoli paesi, impongono che l'industria chimica italiana si sviluppi in modo da risultare competitiva sul mercato internazionale.

Su questo concetto, recepito dalla programmazione, concordano i principali operatori del settore; occorrono però decisioni che, nelle concrete applicazioni, vi si conformino evitando tutto ciò che può risultare contraddittorio e portare a un non sufficiente utilizzo degli impianti o ad inutili sprechi; si hanno dei casi limite veramente aberranti, nei quali più imprese hanno chiesto autorizzazioni per gli stessi prodotti con ubicazione degli impianti nelle stesse zone territoriali.

Un saldo criterio nella politica delle autorizzazioni da concedere dovrebbe essere quello di evitare le duplicazioni incoraggiando le imprese alla settorializzazione delle loro attività ed alla creazione di impianti con dimensioni economiche e competitive in campo internazionale.

Tale settorializzazione, pur senza pervenire alle attribuzioni di ruoli di aspetto monopolistico, si impone non solo per le imprese private ma anche, e soprattutto, nei confronti delle imprese a partecipazione statale, non essendo coerente a quanto detto sopra che le stesse possano e debbano indiscriminatamente fare tutto, anche quando l'industria privata consegue le finalità di sviluppo di un determinato settore secondo i principi e le direttrici della programmazione nazionale.

Una settorializzazione in tale senso si impone ove non si vogliano creare pericolosi squilibri tra industria privata, costretta nella impossibilità di autofinanziarsi o finanziarsi sul

mercato a condizioni più onerose, ed una industria pubblica sostenuta dai fondi di dotazione e da tante altre favorevoli condizioni.

Criteri selettivi.

Dalle osservazioni fatte non consegue che, per un organico sviluppo dell'industria chimica, oltre che per considerazioni di giustizia ed equità nei confronti delle diverse imprese, è necessario procedere sulla base di criteri selettivi obiettivi nella scelta dei programmi aziendali relativi agli stessi settori o prodotti:

a) tra più imprese concorrenti è necessario considerare i loro progetti in relazione alla settorializzazione di ciascuna di esse: dovendo scegliere tra una impresa che intende fare tutto o quasi ed una impresa che abbia indirizzato la sua attività su determinati settori operativi, è opportuno preferire - nel concorso di ogni altro fattore - quella i cui progetti insistono sul settore o sui settori considerati.

Un tale criterio, utile ad evitare duplicazioni dannose ed a favorire il dimensionamento degli impianti in un'ottica internazionale, incoraggia, d'altro canto, la concentrazione di tutta la capacità inventiva ed operativa dell'imprenditore su determinati settori con conseguenze positive per lo sviluppo degli stessi.

La collaborazione tra le imprese può estrinsecarsi attraverso scambio di prodotti dei diversi settori di loro produzione che in forza di quanto sopra saranno ottenuti a costi migliori;

b) lo sviluppo conseguito dall'impresa nel campo petrolchimico, durante gli ultimi anni, attraverso la considerazione del potenziamento e delle realizzazioni effettuate, può dare la misura della sua capacità realizzatrice che, in sede di scelte, è opportuno e necessario valutare incoraggiandola;

c) preferenza alle aziende private per quelle iniziative che riguardano settori nei quali le stesse esplicano già la loro attività.

Conoscenza dei pareri di conformità.

È stato già accennato come, successivamente all'entrata in vigore della legge n. 717 del 1965 e nelle more dell'approvazione del piano di promozione, le imprese si siano misurate in una corsa alle autorizzazioni.

Sembra che diversi pareri di conformità siano stati concessi: alcuni « a stralcio » immediatamente dopo l'entrata in vigore della legge n. 717 senza termine di validità, altri con termine di validità di 15 mesi prorogabili, altri con termine di validità superiore a 15 mesi.

Sorgè la necessità della conoscenza di tutti i pareri emessi dal 1965 in avanti allo scopo:

a) di stabilire le agevolazioni accordate a ciascuna impresa, la loro misura, le condizioni ed i tempi di realizzazione;

b) di mettere le aziende in condizioni di partenza uguali di fronte alle agevolazioni ed incentivazioni previste essendosi dato il fatto che sono state accordate agevolazioni, le più disparate, anche per effetto di differenti leggi, per cui esistono impianti con le stesse caratteristiche che hanno differenti costi di produzione conseguenti alla diversa misura delle incentivazioni e dei tassi di interesse;

c) di verificare l'attualità dei singoli progetti, la loro conformità al piano, e la coerenza con la settorializzazione;

d) di evitare dannosi doppioni dove, per una medesima produzione, sono emanati diversi pareri di conformità in relazione a diverse o alla stessa localizzazione (in questo caso limite, poi, si imporrebbe almeno la costituzione di una unica società proprietaria dell'impianto).

La « Montedison » nell'attuale momento dell'industria chimica italiana.

Le vicende della « Montedison » di questi ultimi anni hanno richiamato la preoccupata attenzione dell'opinione pubblica, oltre che quella del Governo, del Parlamento e degli operatori economici, sui problemi di questa grande impresa e, in conseguenza, su quelli della industria chimica italiana.

È evidente che - per quello che la « Montedison » ha rappresentato e rappresenta come l'unica grande azienda chimica italiana in grado di competere sullo stesso piano con i grandi complessi mondiali, per la sua struttura e la diversità dei campi nei quali opera - le sorti del gruppo, le sue crisi o il suo potenziamento interessano in definitiva, e spesso condizionano, lo sviluppo dell'industria chimica italiana.

Di fronte alla crisi nella quale è venuta a trovarsi, la « Montedison » formula delle proposte e delle richieste in merito a:

a) la definizione in sede politica, dei ruoli che si intendono assegnare ai vari operatori presenti nella chimica in Italia; in particolare la definizione di una linea decisa di distinzione e coordinamento di « Eni » e « Montedison »;

b) la richiesta di decisioni politiche, legislative e amministrative per il nord, come alternativa alla obsolescenza nella quale verrebbero a trovarsi gli impianti nel triangolo Porto Marghera-Ferrara-Mantova;

c) la razionalizzazione dell'ammontare globale degli investimenti per pervenire alla eliminazione delle duplicazioni ed alla fissazione, per ogni impresa, di un ragionevole volume di investimenti da agevolare;

d) la revoca ed il riesame dei pareri di conformità già concessi ma non realizzati o in istruttoria per valutarne la loro congruità al piano chimico;

e) la realizzazione di forme consortili nel settore dei prodotti di base ed intermedi al fine di evitare duplicazioni;

f) la soluzione dei « punti di crisi » mediante il collocamento in cassa integrazione guadagni, per un periodo di due-tre anni, fino all'entrata in funzione dei nuovi investimenti sostitutivi e mediante la concessione delle agevolazioni di legge per consentire l'avvio di nuove iniziative industriali nelle zone interessate.

Il pensiero della « Liquigas »-« Liquichimica », su tali richieste, consegue, in larga misura, da tutto quanto esposto nel corso della presente relazione.

Particolarmente per quanto riguarda la definizione dei ruoli la nostra convinzione è che, innanzitutto, deve essere chiarito se la « Montedison » debba restare una azienda privata essendo evidente che, a lungo andare, una forte partecipazione di aziende statali finisce per condizionare il *management*, le scelte e la strategia dell'azienda facendo trovare le imprese private del settore non più di fronte ad una ma a due aziende statali; a tal punto sarebbe meglio unificarle, ed evitare un pesante equivoco nell'industria chimica italiana.

Il ruolo, poi, da assegnare alla « Montedison » (che ha concentrato il 67 per cento del suo programma di investimenti nel settore chimico) conformemente al giusto richiamo, « alle sue tradizioni, alla sua struttura, alla sua dinamica e capacità aziendale », non può non essere che quello della principale azienda chimica nel settore della chimica secondaria e derivata, nel quale la stessa ha fatto le sue scelte, ed essendo ciò in armonia con l'esigenza di settorializzazione da noi sottolineata.

La propensione dimostrata verso la chimica secondaria e derivata non dovrebbe, in ogni caso, escludere che la « Montedison » mantenga e, ove occorra, razionalizzi le sue produzioni di prodotti base, come l'etilene, necessario ai propri fabbisogni di lavorazione; ciò è conforme a quanto sostenuto dalla « Liquichimica » circa la necessità che tutti i grandi utilizzatori di etilene debbano poterlo produrre.

Solo in alternativa a questo principio la « Liquichimica » ritiene l'opportunità di creare impianti consortili con la precisazione, già

fatta, che la forma consortile dovrebbe essere estesa a tutta la produzione di etilene attuale e potenziale.

Per quanto riguarda gli interventi nel triangolo Porto Marghera-Ferrara-Mantova, la « Montedison » ricorda che il piano di promozione ha previsto il potenziamento dei suoi impianti nel triangolo suddetto in sostituzione della sua richiesta per nuovi impianti al sud (Cagliari).

La richiesta di interventi per la chimica al nord (che evidentemente dovrebbe riguardare tutte le aziende del settore e non solo la « Montedison ») va vista considerando che:

gli impianti di cui si tratta sono ad alta densità di capitali e che il costo dei capitali di investimento (a seconda che gli stessi siano agevolati ed incentivati o meno), presenta pesanti differenze che si ripercuotono nel conto economico delle aziende.

È assurdo pensare che una impresa, che ha costruito impianti di tal genere con capitali propri o con finanziamenti tradizionali, possa reggere la concorrenza di una impresa che ha costruito con finanziamenti agevolati ed incentivazioni a fondo perduto, a meno che non si sia rassegnati in partenza a creare nuovi e futuri punti di crisi.

Per quanto riguarda la razionalizzazione degli investimenti ed i pareri di conformità, quanto abbiamo esposto in precedenza concorda in larga misura con le proposte avanzate dalla « Montedison », facciamo solo riferimento ai criteri selettivi da noi enunciati che devono valere nei confronti di ogni azienda.

In merito al problema dei « punti di crisi », è bene considerare che il grave decadimento di alcune attività influenza, direttamente o indirettamente, tutto un organismo produttivo, per grande che esso sia, e - proprio trattandosi della « Montedison » che costituisce un punto di riferimento nell'industria chimica italiana - causa disagio in tutto il settore sicché è interesse generale pervenire urgentemente alla loro eliminazione o alla necessaria terapia; ciò anche, se non soprattutto, nell'interesse generale e complessivo della occupazione e della sicurezza del posto di lavoro che potrebbero venire compromessi in più larga misura.

A conclusione delle considerazioni del gruppo « Liquigas »-« Liquichimica », riteniamo di dovervi rivolgere la viva preghiera di dare il vostro determinante indirizzo, nel più breve tempo possibile, perché l'incertezza di tutti dura da troppo tempo ed ha già provocato inconvenienti molto seri.

Inoltre, in questa occasione, non possiamo tralasciare di richiamare la vostra attenzione su quanto è essenziale per l'avvenire di tutta l'economia della nazione, e cioè:

1) che il risparmio ed il profitto aziendali, così come il risparmio delle famiglie, siano riconosciuti essenziali e vengano realmente protetti e stimolati;

2) che le autorità centrali ristabiliscano, in termini concreti e duraturi, un sano ed efficiente funzionamento dei mercati mobiliari e finanziari, affinché questi possano riacquistare la loro naturale funzione a sostegno delle imprese nel reperimento dei capitali di rischio, per i nuovi e sempre più massicci investimenti richiesti dalla società moderna, per il sempre maggiore benessere del popolo.

Noi siamo sicuri che il Parlamento ed il Governo sapranno trovare in tempi brevi le giuste soluzioni per sbloccare l'attuale situazione che ha condotto all'immobilismo programmatori ed operatori, coordinando ed armonizzando i programmi predisposti dalle imprese e ridando così a migliaia di lavoratori la tranquillità della continuità del loro lavoro e ad altri, oggi disoccupati, la certezza di un loro inserimento nella vita produttiva della nazione.

Nel caso il Parlamento dovesse ritenere utile, per accelerare i tempi, una riunione fra i presidenti delle Commissioni del Senato e della Camera, il ministro del bilancio, il segretario della programmazione ed il direttore generale per la programmazione, con gli esponenti dei gruppi maggiormente interessati al piano chimico, e con i responsabili delle organizzazioni sindacali operaie, noi dichiariamo la nostra piena disponibilità a partecipare e collaborare.

Desidero concludere questo mio intervento richiamando la vostra attenzione principalmente su quanto, a nostro avviso, occorre, senza ulteriori indugi, per il futuro della chimica italiana:

1) decisioni chiare ed inequivocabili del Parlamento e del Governo onde stabilire se per la chimica italiana si vuole:

1) un ente di Stato, poco importa se di diritto o di fatto, attraverso qualificate partecipazioni come nel caso dell'« Anic » e della « Montedison »,

oppure

2) una pluralità di operatori composta dall'azienda di Stato e da imprese private operanti in assoluta autonomia;

2) se la decisione sarà per una pluralità di operatori;

a) precise indicazioni sull'attività e sui confini dell'« operatore statale »;

b) possibilità ad ogni operatore interessato di conseguire, al più presto possibile nel decennio in corso, la « grande dimensione di impresa », nel suo specifico settore, adeguata alla concorrenza internazionale e, a tal fine, favorirlo al massimo con agevolazioni ed incentivazioni;

c) annullamento dei pareri di conformità per etilene e derivati dal 1969 ad oggi, secondo i principi fondamentali del piano 6 dicembre 1971, nuovo esame e nuova delibera del « Cipe » per l'approvazione dei programmi delle aziende presentati dal 1969 ad oggi, e con le stesse agevolazioni ed incentivazioni (statali, regionali, infrastrutturali, eccetera), in modo che tutti gli operatori abbiano le stesse « incidenze sui costi » e siano messi nelle stesse condizioni di partenza.

Nella eventuale impossibilità di annullare alcuni pareri, mantenere al minimo le agevolazioni e le incentivazioni sui programmi ancora da approvare per mediare con quanto concesso in più in passato;

d) evitare le duplicazioni incoraggiando le imprese alla settorializzazione delle loro attività ed alla creazione di impianti con dimensioni economiche e competitive in campo internazionale, pur senza pervenire ad attribuzioni di ruoli di aspetto monopolistico.

Vi ringrazio per avermi chiamato a collaborare in questo vostro particolare impegnativo compito, lieto se sarò riuscito a rendermi utile.

Rimango comunque a vostra disposizione per qualunque chiarimento od ulteriore informazione riteneste necessari. Grazie.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare il dottor Ursini per la sua lunga, esauriente relazione. Ora, così come abbiamo fatto altre volte, se il dottor Ursini è d'accordo, invito i colleghi a rivolgergli delle domande. Invece di dare una risposta di volta in volta, abbiamo adottato il sistema di raggruppare e selezionare le domande in modo da evitare ripetizioni.

PRETI, Presidente della V Commissione. Ella, presidente Ursini, nella sua relazione chiede che il risparmio e il profitto aziendali siano riconosciuti essenziali per lo sviluppo della azienda. Sono d'accordo e credo che su questo fatto siano d'accordo tutti i partiti a cominciare da quello comunista.

Volevo sapere - a parte il problema della « Montedison » che tutti conosciamo - se le aziende chimiche, almeno quelle che operano nel settore primario, ma anche quelle che operano in quello secondario, sono in grado di realizzare profitti oppure se l'eventuale acquisizione di profitto è un fatto eccezionalissimo e pertanto devono ricorrere normalmente all'indebitamento.

E poi, volevo sapere se lei è a conoscenza dell'attività di una azienda chimica di una certa importanza che però non abbiamo ascoltato in quanto le sue dimensioni non sono grandi, cioè la « Sisas » (Società Serie Acetica Sintetica) che ha sede in Milano.

Vorrei sapere quale giudizio ella dà di questa azienda. Inoltre, ella ha detto che anche all'estero vengono concesse agevolazioni per l'industria chimica e non solamente in Italia: vorrei sapere se lei ha dati esatti o eventualmente è in grado di fornire in un secondo momento dati esatti circa le agevolazioni in atto negli altri principali paesi industrializzati, diciamo Europa, nord America e Giappone.

Per il momento non porrei altre domande. Non è escluso che in seguito chiederò qualche altra cosa.

ANDERLINI. Ella ha fatto delle osservazioni critiche piuttosto pesanti nei confronti del modo con cui è gestito il settore dei pareri di conformità. Queste critiche mi trovano in genere consenziente. La ringrazio anche della messe di materiale che ci ha offerto e che va al di là delle affermazioni abbastanza generiche che finora mi era capitato di sentire su questi argomenti. Ella ha ripetutamente messo l'accento sul modo con cui sono stati rilasciati i pareri di conformità e sul fatto che non è stata evitata la creazione di doppioni (è stato così disatteso uno degli scopi della programmazione). È probabile che se rivolgessimo questa domanda ad un'altra azienda o agli organi della programmazione, ci darebbero una risposta articolata, facendo delle distinzioni sul piano tecnico. Ella dovrebbe fornirci qualche indicazione supplementare, iniziando dallo stesso concetto di « doppione »: fino a che punto due aziende che forniscono gli stessi prodotti possono essere considerate dei doppioni? Le sarei molto grato se volesse fornire dati precisi, riferimenti concreti a nomi e a località delle aziende alle quali si richiama.

MASCHIELLA. Nella sua relazione c'è una analisi delle distorsioni provocate dagli incen-

tivi. Ella afferma che questi ultimi sono la causa di duplicazioni e di distorsioni zonali e di impianti, eppure conclude chiedendo maggiori incentivi. Ci può dare assicurazioni che questi ulteriori incentivi non provochino distorsioni ancora più gravi di quelle attuali?

Ella non ha chiesto una revisione dei meccanismi di concessione; in altri termini, non ha chiesto la qualificazione degli incentivi, ma soltanto che vengano assegnati in modo più giusto, senza creare disparità di partenza fra le aziende. Questo criterio non è sufficiente per una riforma degli incentivi. Non è necessaria, secondo lei, una revisione del meccanismo degli incentivi e non solamente per quanto riguarda le assegnazioni?

Vediamo che c'è una linea di fondo abbastanza conforme fra i giudizi della « Liquichimica » e quelli della « Montedison », per uscire dalla situazione. Ella dice che deve essere ben stabilito il carattere, pubblico o privato, della « Montedison ». Voglio dire la grave crisi in cui la « Montedison » si dibatte è da attribuirsi a responsabilità della mano « pubblica » o alla direzione della mano « privata »? Inoltre, a suo avviso quale peso ha l'industria a partecipazione statale o lo Stato, direttamente o indirettamente, nella composizione del capitale della « Montedison »? Infine, qual è a suo avviso l'onere che si richiede allo Stato per poter dare nuovamente un ruolo alla « Montedison »? Quest'ultima, può definirsi azienda privata o è già in gran parte condizionata dalla presenza pubblica, oppure dovrebbe esserlo ancora di più, se l'apporto dello Stato deve essere pari a quello che si è avuto finora?

Sulla questione dei ruoli c'è stato uno scontro fra le società che sono state ascoltate. Anche la « Sir » ha sostenuto la programmazione, ma questa - a suo avviso - non dovrebbe prevedere dei ruoli (in questa indagine - è un fatto un po' buffo - tutti dicono che sono d'accordo con la programmazione, ma tutti la contestano). Non si capisce bene come è possibile programmare, senza assegnare dei ruoli. Comunque, secondo lei quale differenza c'è fra settorializzazione e assegnazione di ruoli? È la stessa cosa, o intende due cose diverse?

D'ALEMA. Vorrei chiedere ai nostri ospiti della « Liguigas » la loro opinione sul rapporto tra sfera pubblica e sfera privata. Vorremmo conoscere il loro pensiero e sapere per quale soluzione propendono, dato che si tratta di una grossa questione, la cui risoluzione significherebbe una svolta per quanto ri-

guarda il futuro dell'economia mista del nostro paese. Nella vostra azienda, che è un'azienda privata, vi è una presenza della « Montedison » per il 20 per cento. Non è poca cosa se si tiene conto del frazionamento delle azioni. Non si può dire, quindi, che la « Montedison » non abbia una particolare voce in capitolo, in quanto essa è in grado di modificare qualitativamente l'economia mista del nostro paese. Desidereremmo conoscere il loro punto di vista su questo argomento. Se la « Montedison » dovesse passare alle partecipazioni statali presto o tardi ci passerà anche la « Liguigas ».

Noi stiamo constatando un processo di ampliamento dell'intervento pubblico, della presenza delle partecipazioni statali nel campo delle aziende private, specie per quanto riguarda le piccole e medie industrie. È un processo di mutamento, addirittura, della struttura proprietaria dell'economia italiana. Quindi ci interessa sapere che cosa pensate voi operatori privati di questo processo in atto.

Vorremmo sapere la vostra opinione anche per quanto riguarda il consorzio perché a me pare che si sia compiuto un passo verso l'ente, e sarebbe antieconomico e irrazionale non tener conto di fenomeni analoghi che avvengono al di fuori del nostro paese. Noi dobbiamo razionalizzare, abbiamo bisogno di creare una rete di etilenodotti. Su questo piano c'è stato un accordo generale, tutti sostengono la validità di questa impostazione.

Non abbiamo trovato oppositori; abbiamo trovato però i sabotatori, cioè coloro che si sono detti d'accordo con questa impostazione e poi in pratica non l'hanno applicata.

Quindi, a mio parere, si deve andare oltre, si deve andare verso l'ente: dobbiamo produrre etilene con quella economia di serie e con quella grandezza di iniziativa industriale.

Una volta risolta la questione del consorzio, si pone il problema del controllo dei prezzi, del controllo dei trasporti e infine il problema degli utilizzatori. Sono d'accordo su una verticalizzazione rispetto a situazioni precedenti: si deve creare un ente che non escluda il pluralismo, che però controlli la produzione dell'etilene. Ciò potrebbe essere garantito a determinate condizioni: creando un'uguaglianza degli utilizzatori di fronte ai produttori di etilene. Si romperebbe così una situazione di monopolio e si creerebbe una specie di pubblico servizio.

In questo modo tutti gli utilizzatori si troverebbero nella medesima condizione e si avrebbe anche un controllo pubblico sul prezzo di materie così fondamentali.

L'altra questione è quella degli incentivi. Voi parlate di uno *steam-cracker* di cinquemila tonnellate: è previsto dal piano?

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Certamente: in proposito c'è una tabella esplicativa.

D'ALEMA. Il giudizio sui pareri di conformità è giusto. Tali pareri sono sconosciuti anche a noi. Ho avuto un documento personale da parte del ministro Taviani, avendo presentato una interrogazione in materia. Comunque, si tratta soltanto di una parte, poiché il ministro ha dato disposizioni affinché vengano portati avanti gli studi per concedere altri pareri di conformità. A conclusione dell'indagine la questione dovrà essere sollevata. È necessario conoscere certi elementi, quando gli operatori ce li chiedono (sono certo però che essi conoscono la situazione, noi del Comitato no), in una indagine di questo tipo.

La questione vera è che tutti chiedono maggiori incentivi. La « Montedison » ha ventilato l'idea di avere l'incentivo di Porto Marghera, adesso si contenta di altre agevolazioni: il dottor Cefis ha chiesto il rifinanziamento di alcune leggi e leggine.

Voi ponete la questione degli incentivi al Parlamento. A quest'ultimo - ad avviso del mio gruppo - si pone il problema di modificare profondamente il sistema degli incentivi. La stessa tesi è stata sostenuta dal dottor Ruffolo, dell'ufficio del piano. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, l'unico criterio non può essere quello di valutare le diseconomie esterne ed in base ad esse concedere l'incentivo: questo deve servire ad incoraggiare una scelta di qualità dell'investimento. È un criterio giusto quello di scoraggiare lo sviluppo ulteriore dell'industria di base nel Mezzogiorno, dove abbiamo gran parte della siderurgia e della chimica di base. Non possiamo continuare a sviluppare l'industria di base nel Mezzogiorno, se non vogliamo creare una distorsione. Se dovremo concedere gli incentivi, discuteremo i ritmi di sviluppo dell'industria di base, che dovranno essere diversi. Dovremo essere prudenti, come hanno detto il presidente dell'« Anic » e Spinelli della « Cee », nel senso che in dieci o quindici anni si possono verificare situazioni nuove, quale quella di poterci rifornire più economicamente altrove.

Occorre incentivare la chimica secondaria, nella quale voi siete per una parte importante. In proposito non abbiamo un programma. Fra l'altro, anche per quanto riguarda la chimica

primaria, il piano è stato fatto « saltare » dal « Cipe », ciò che ha tolto all'ufficio pubblico ogni credibilità e possibilità di persuasione.

Ci troviamo di fronte allo scandalo degli incentivi; dobbiamo utilizzare questo strumento in modo da interrompere la degenerazione del processo industriale nel Mezzogiorno, andando in direzione dello sviluppo dei settori innovativi, della ricerca, della ripresa delle piccole e medie imprese, con una iniziativa promozionale dei pubblici poteri. Le forze politiche debbono essere richiamate ad una maggiore serietà, in modo che non ci sia il mercato degli incentivi, che ha coinvolto alte autorità statali, bancarie e politiche.

Il ministro Coppo alla Commissione lavoro ha affermato che il fenomeno dell'assenteismo si è quasi vanificato, allineandosi alle incidenze verificatesi negli altri paesi del mondo: esso deriva, fra l'altro, dalle condizioni di lavoro, dall'ambiente e da un mutamento profondo dei costumi della società. Il ministro ha anche affermato che l'aumento derivante dal contratto dei chimici è pienamente riassorbibile; in altri termini, ha demitizzato la questione « salari-assenteismo-produttività-reddittività ». Vorrei sapere come valutate voi il contratto dei chimici, nonché il problema dell'assenteismo nel senso della produttività e redditività delle vostre aziende.

Poiché siamo alla fine delle nostre audizioni, credo che ciò che ha detto il dottor Ursini sia giusto: dobbiamo meditare sul modo di concludere la nostra inchiesta; dobbiamo fornire una risposta agli imprenditori, che chiedono dei chiarimenti precisi sulla sfera pubblica e quella privata. Hanno ragione quando parlano di definizione di ruoli e di settorializzazione. Diversamente, i poteri pubblici disattendono ai loro doveri, creano difficoltà allo sviluppo dell'economia nazionale, sia all'azienda pubblica sia a quella privata. In effetti il potere pubblico non è capace di dare direttive all'azienda pubblica e attende da questa indicazioni. Ebbene, nel Parlamento si ha la sensazione che tutta una serie di difficoltà derivi proprio dal potere pubblico e dalle forze politiche che lo gestiscono.

DELFINO. Ho apprezzato la relazione del dottor Ursini sia per la sua notevole ampiezza sia per la chiarezza con la quale ha presentato le possibilità di soluzione di un problema delicato come quello della chimica italiana. La prima domanda che rivolgerei al dottor Ursini è questa: quale soluzione egli ritiene più valida circa la presenza dello Stato nella chimica?

La seconda domanda è fatta anche con lo scopo di ottenere una smentita. Ella nella sua relazione ha parlato di proteine ottenute industrialmente. Ebbene ci sono state voci ricorrenti circa la possibilità di effetti cancerogeni. Può dire qualcosa di tranquillizzante in merito a questo problema?

Terza domanda: ella, parlando del piano chimico, si è lamentato di gravi incongruenze nella sua attuazione. Ha parlato di errori di formulazioni, di doppioni e così via. Vorrei chiedere: prima della stesura del piano chimico siete stati sentiti su quali erano i vostri programmi e in particolare sulle vostre preferenze ubicazionali. Quindi desidererei sapere se prima del 6 dicembre 1971 - epoca in cui è stato varato il piano chimico - voi siete stati interpellati.

Infine, poiché non ritengo praticamente realizzabile il progetto consortile, desidererei avere dei chiarimenti sul problema della settorializzazione.

BASLINI. Questa mattina, nel corso della seduta della Commissione bilancio, che discuteva l'aumento del fondo di dotazione dell'« Efim », il ministro Ferrari Aggradi parlando dell'alluminio ha detto che la presenza di una iniziativa dalle caratteristiche tecnologiche e dimensionali avanzate come quelle dell'« Efim » e la situazione di crisi di alcune industrie del settore costituiscono i presupposti per la creazione di una industria italiana capace di competere con tutti i maggiori gruppi internazionali.

Secondo il ministro sarebbe opportuno arrivare a concentrare tutto il settore petrolifero e petrochimico in un unico gruppo che dovrebbe avere una posizione di *leader* in questo settore.

Volevo sentire il suo parere su una soluzione di questo genere.

PRETI, *Presidente della V Commissione*. Potrei avere qualche spiegazione sul « Servizio Italia » della Banca nazionale del lavoro?

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Si tratta di una società fiduciaria per azioni che opera un tipo di amministrazione patrimoniale fiduciaria; per suo statuto, non può essere intestataria di azioni per conto di soci, quindi i fiduciari debbono essere cittadini italiani, i quali possono essere persone fisiche o giuridiche; anzi dico subito che si tratta di persone fisiche delle quali non posso rivelare il nome perché tradirei il segreto di terzi.

Per quanto riguarda la « Sisàs », debbo dire che si tratta di una azienda chimica che opera da diversi anni e che ha un buon mercato (è anche nostra cliente).

Per quanto riguarda le aziende chimiche in generale, debbo dire che esse sono in grado di realizzare profitti, anche se stanno attraversando un momento particolare di difficoltà, soprattutto in alcuni settori; si avvertono comunque i sintomi della ripresa e si ritiene che il prossimo futuro possa determinare nuovi equilibri.

MASCHIELLA. Questi sintomi di ripresa sono reali? Su che cosa si basa il suo giudizio?

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Su dati di fatto: sul fatturato, sulla richiesta, su tutta l'evoluzione positiva del mercato internazionale. Fuori d'Italia imprese concorrenti hanno potuto riorganizzarsi meglio di noi, comunque il mercato comincia a mostrare segni di ripresa che fanno ben sperare anche per quanto riguarda la situazione italiana.

Circa il costo dell'incidenza dell'assenteismo non possiamo essere molto ottimisti, come recentemente ha dimostrato di essere il ministro Coppo. Ci auguriamo che in un prossimo futuro determinate intese da stabilire con le organizzazioni sindacali siano di completa soddisfazione per tutta la parte che riguarda il rinnovo dei contratti chimici; oggi direi che si tratta di uno dei motivi di maggiore preoccupazione per tutte le industrie, compresa la nostra. Sull'ultimo contratto indubbiamente le aziende hanno sopportato e andranno a sopportare oneri molto pesanti; ci auguriamo che le forze operaie sappiano valutare quanto è stato fatto.

Per quanto riguarda la sfera di influenza pubblica e privata non esiste alcun mistero circa le nostre posizioni, come chiaramente abbiamo esposto nella nostra relazione. Per quanto riguarda la formazione delle industrie ammettiamo che ci possa essere una partecipazione statale che rientri entro certi limiti, anche per non dare luogo a doppioni.

D'ALEMA. Per esempio, nel campo della chimica?

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Nel settore dei fertilizzanti.

D'ALEMA. Si riferisce a quando è stato fatto il cartello?

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Non è questione di cartello; o si segue una libera concorrenza oppure si agisce con una logica economica diversa.

PRETI, *Presidente della V Commissione*. Quello di Ottana può essere considerato un doppione?

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Lo scopo di quella iniziativa era forse di evitare la creazione di doppioni.

Abbiamo avviato una chimica nuova dei derivati petrolchimici; produciamo normale paraffina ed abbiamo in costruzione impianti per il settore delle proteine. Una larga iniziativa in questo campo è prevista da una azienda di Stato.

PRESIDENTE. Cioè dall'« Anic »?

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Sì. Sono stati condotti studi a proposito del settore delle proteine, analogamente al problema delle sostanze cancerogene (sono studi che si conducono da dieci-quindici anni); questi studi, compiuti su diversi animali, hanno dato risultati soddisfacenti, si può dire che il problema cancerogeno, per mezzo delle proteine, praticamente non esiste. A Parigi vi è stato recentemente un congresso di ottanta scienziati, tutti esperti in materia, che hanno dichiarato l'assoluta innocuità di queste proteine sintetiche, non solo per uso animale, ma addirittura per uso umano. Evidentemente non si tratta di elaborarle in maniera tale da dare loro l'aspetto di una bistecca, ma di raccogliere semmai in capsule per integrare determinate deficienze.

Per quanto riguarda l'ente di Stato, noi abbiamo proposto un ulteriore allargamento della sfera statale soltanto come *extrema ratio* in caso di mancata soluzione del problema, che invece riteniamo si possa risolvere consentendo l'autoproduzione ed imparando a conoscere a cosa serve l'etilene e qual è il prodotto finale dell'etilene utilizzato. In tal modo si può evitare il ricorrere ad un consorzio generale dell'etilene in Italia e, addirittura, alla istituzione di un ente di Stato.

Se, per contro, dovessero porsi dei problemi particolari per questioni di ordine giuridico insuperabili per effetto di determinate situazioni ormai precostituite, che dovessero arrecare un danno irrimediabile all'economia nazionale, sarebbe preferibile un consorzio nazionale a carattere privatistico al quale tutti potessero partecipare controllandone i costi di

produzione e collaborando alla migliore gestione di esso.

D'ALEMA. Chi è rimasto fuori, oltre ai « quattro grandi »?

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Nella relazione è scritto chiaramente: la « Liquichimica ».

D'ALEMA. Voi non fate parte del consorzio?

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Il consorzio è qualcosa di successivo. Con esso si arriva addirittura ad un duopolio, dal momento che è rimasta fuori perfino l'« Anic », che ha effettuato soltanto l'ampliamento dell'impianto di Gela. Le altre produzioni saranno organizzate in forma consortile in un momento successivo.

Pertanto noi riteniamo che l'accentramento di tutta la capacità di raffinazione e quindi di *steam-crackers* nelle mani dell'« Anic » non costituisca la soluzione migliore del problema chimico, che invece potrebbe essere risolto consentendo la produzione agli utilizzatori nelle aree integrabili ed interconnettibili. La concentrazione dell'industria petrolifera e di quella petrolchimica in un solo organismo comporterebbe notevoli svantaggi per l'economia italiana.

D'ALEMA. Nel settore siderurgico, però, non si sono avuti degli svantaggi.

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Devo ricordare che l'industria petrolifera ha implicazioni di natura politica assai più rilevanti di quelle dell'industria siderurgica.

PRETI, *Presidente della V Commissione*. Nel settore siderurgico l'« Iri » detiene il 55 per cento della produzione dell'acciaio.

D'ALEMA. L'acciaio in Italia è prodotto da imprese a partecipazione statale.

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Ad ogni buon conto, è noto che l'industria del petrolio ha caratteristiche ben diverse da quella dell'acciaio. Abbiamo dovuto subire in passato le conseguenze di più di un *embargo* semplicemente perché fossero punite determinate tendenze politiche. Perciò ci auguriamo che la « politicizzazione » dell'industria petrolifera in Italia non debba superare il limite

attuale di compatibilità con le esigenze degli operatori internazionali.

Per quel che concerne le incentivazioni allo sviluppo dell'industria chimica, occorre premettere talune considerazioni.

Sappiamo che il piano chimico ha avuto una vita travagliata. Esso è nato sotto una cattiva stella ed ha subito interruzioni con relative implicazioni di natura diversa. Quando esso è stato finalmente delineato sono state più volte modificate le leggi di incentivazione. Pertanto si sono determinati via via nel tempo criteri diversi nel rilascio dei pareri di conformità. Occorre dunque riequilibrare la situazione in modo che non si verifichino ulteriori distorsioni.

Circa il problema degli incentivi, in particolare, devo dire che spesso si leggono sui giornali critiche ferocissime all'indebitamento aziendale.

LA MALFA GIORGIO. Voi siete riusciti ad emettere obbligazioni convertibili.

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Entro certi limiti, che stanno a dimostrare che vi è una situazione particolare.

Le obbligazioni ed il capitale hanno un loro costo. E chiunque si rivolgesse in questo momento al mercato mobiliare per ricevere aumenti di capitale di centinaia di miliardi assai difficilmente sarebbe accolto con favore.

LA MALFA GIORGIO. Dipende dai dividendi.

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Dipende dalla possibilità di reddito dell'azienda; dipende da una certa legislazione relativa all'azionariato.

DI VAGNO. Ella allude alla nominatività; alla mancanza di bilanci intelligibili.

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Non solo alla nominativa ed alla non intelligibilità dei bilanci, si ha una incapacità del reddito delle aziende per una tassazione eccessiva. Un equilibrio che va ricostituendo, ma allo stato attuale è evidentemente turbato. In base ad una statistica della Banca d'Italia, se non erro, 100 lire investite in azioni rappresentano oggi solo 25 lire, e ciò non è fenomeno legato a qualche azienda particolare, ma riflette una situazione di carattere generale. È chiaro dunque che si devono stabilire determinati principi e determinati riconoscimenti

per il risparmio, e precise incentivazioni su questa via; le stesse aziende non riescono ad autofinanziarsi perché il risparmio medesimo è limitato. Si dovrebbe discutere lungamente per ricercare le cause di questo fenomeno, ma è comunque un dato di fatto la difficoltà del reperimento dei capitali sul mercato mobiliare. Come quindi le aziende possono procurarsi i mezzi finanziari per lo sviluppo non solo della chimica, ma anche dell'intera economia del paese? I settemila miliardi che la programmazione prevede dovrebbero evidentemente confluire verso le aziende chimiche, e essi possono giungere alle aziende o attraverso ammissione a finanziamento di ordine pubblico, o attraverso finanziamenti esteri, aumento di capitali, e cioè inforestieramento dell'industria nazionale. Ecco perché tutti invocano il ricorso ad una maggiore incentivazione, e soprattutto una maggiore possibilità di finanziamento delle imprese.

D'ALEMA. La richiesta di incentivi non costituisce un fatto nuovo...

MASCHIELLA. Non le pare che così viene a cambiare la funzione dell'incentivo? Esso infatti, invece di costituire una spinta al raggiungimento di determinati obiettivi previsti dalla programmazione, o all'investimento in un settore, in certe zone, invece di essere considerato come compenso e come equivalente di diseconomie, con l'aggiunta di qualcosa di marginale, viene a sostituirsi, almeno in parte, alle deficienze del mercato mobiliare o dei fondi che dovrebbero andare al capitale, all'immobilizzo, eccetera, che sono voci esorbitanti da questo discorso. Se l'incentivo viene così visto, dev'essere dato a tutti, e non per determinate zone e per determinati settori.

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Naturalmente, per quanto riguarda il sud ci sono determinate incentivazioni, ed io sto parlando di questo: voglio però dire che c'è un problema generale, che può riguardare anche aziende del nord; l'industria chimica va sostenuta, perché è in una fase di ricostruzione e l'Italia non dovrebbe perdere questa occasione che difficilmente si ripresenterà. Occorre quindi un'incentivazione maggiore per determinate aree del sud, perché contrariamente alla sua affermazione, onorevole D'Alema, il sud non è ancora soprassaturo di questo tipo di industrie...

D'ALEMA. Io non ho detto questo: ho detto che ha bisogno di quelle altre...

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Ma se non ha queste, non può avere le altre, e non ce l'ha ancora perché tutti gli *steam-crackers* devono essere rifatti: siamo perciò d'accordo con la programmazione nazionale, che prescrive che gli impianti devono essere razionalizzati e ristrutturati. Noi sosteniamo che occorrono degli incentivi, e — giustamente — ci è stato fatto notare che forse si verificherà una sovrapposizione, finiremo con il chiedere quanto non è possibile coprire attraverso il mercato mobiliare. Questo è vero, ma degli incentivi si rendono necessari se si vuole un'industria chimica nel sud: e che tali industrie sorgano nel sud risponde a un bisogno, e ad una situazione di economicità, anche in contrapposizione all'industria chimica che si è sviluppata nel nord Europa, ed ha un notevole *Hinterland* di consumi: in Belgio, in Olanda, si arriva a dei finanziamenti agevolati addirittura quasi all'1 per cento di tasso, e di oltre il 75-80 per cento in casi particolari.

D'ALEMA. I dati della « Cee » sono completamente diversi...

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. È molto difficile reperire questi dati: essi poi non riguardano non solo i costi del denaro, ma anche le infrastrutture: cambiano da paese a paese e da zona a zona, ma si tratta di incentivazioni notevoli, pur se difficili da quantificare monetariamente, ed hanno un notevole peso anche sull'esercizio futuro.

Non dobbiamo poi dimenticare che si deve sostenere la competizione con grossi complessi internazionali che, sia per tradizione sia per dimensione più antica, hanno delle possibilità di risparmio interno, e quindi di autofinanziamento, che le nostre industrie attualmente non hanno e non potranno avere fin quando non saranno poste nelle dimensioni e condizioni adatte.

PRETI, *Presidente della V Commissione*. Ella ci ha parlato delle incentivazioni all'estero. A questo proposito non ha però fornito dati comparativi circa gli incentivi all'industria chimica primaria nelle varie nazioni industrializzate.

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Noi abbiamo tali dati e potremo fornirli.

Per quanto concerne poi gli incentivi, devo aggiungere che credo sia difficile che si ripetano in futuro quelle distorsioni che si sono

verificate oggi a proposito di essi. Oggi abbiamo dei contrasti e delle distorsioni a causa dei momenti e delle leggi diverse. Non pensiamo quindi che l'attuale metodo di incentivazione determini in futuro nuove distorsioni, ma che piuttosto, una volta riequilibrata la situazione presente, il meccanismo odierno possa procedere con sufficiente regolarità. D'altra parte, per cambiare il meccanismo attuale occorrerebbe troppo tempo, mentre è necessario che l'industria chimica possa riprendere i suoi investimenti nel più breve tempo possibile e nelle forme migliori.

Noi non abbiamo seguito le indicazioni della « Montedison », anche se ne condividiamo in parte gli orientamenti, così come, del resto, condividiamo le posizioni di altri operatori, con i quali peraltro esistono anche delle divergenze o dei punti di attrito notevoli. Condividiamo con la « Montedison » il desiderio di riequilibrare la situazione; siamo poi parzialmente d'accordo sulla indicazione di determinati ruoli: quello della « Montedison » è di guida, essendo questo gruppo il più grande e completo del settore. Noi, tuttavia, siamo sostenitori della settorializzazione, cioè di una specializzazione che, pur non avendo carattere monopolistico, spinga l'azienda a sviluppare maggiormente certi rami della sua attività: evidentemente, potranno verificarsi delle sovrapposizioni, ma a noi sembra che questo tipo di articolazione delle aziende potrebbe dar vita ad un'industria chimica veramente forte nei vari settori. Noi riteniamo, inoltre, che la « Montedison » debba rimanere privata, in senso completo, nella sua piena autonomia, perché, permanendo la partecipazione statale, anche se in un primo momento gli influssi o le pressioni sulla « Montedison » potrebbero essere contenuti, fatalmente nel futuro si determinerebbe una prevalenza di quella: ciò potrebbe, tra l'altro, avere ripercussioni negative anche in campo internazionale poiché l'industria chimica si basa sulla ricerca; alcuni paesi dipendono esclusivamente in questo settore dai grandi gruppi internazionali i quali non sono sempre favorevoli a cedere i frutti dei loro studi ad organismi a prevalente partecipazione statale, dei quali non è possibile conoscere la sorte futura con sicurezza, e quindi eventuali accordi conclusi in questo campo potrebbero subire le influenze di una politica di ordine più generale e diverso. Non solo, ma questo indirizzo di partecipazione statale nelle aziende potrebbe essere addirittura esteso ad altri gruppi ed allora potremmo avere anche una partecipazione nella « Liquigas ».

D'ALEMA. Chi controlla effettivamente la « Liquigas » ?

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Noi siamo semplicemente interessati ad una società fiduciaria appositamente costituita allo scopo di occuparsi di patrimoni di terzi.

D'ALEMA. Nella vostra società esiste una partecipazione di capitale straniero ?

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. No, ciò è espressamente vietato dallo statuto.

D'ALEMA. Ella afferma che, qualora non fosse possibile realizzare dei consorzi, i consumatori di preferenza, dovrebbero provvedere ai propri *steam-cracking*; in seguito sostiene la necessità della settorializzazione.

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Noi sosteniamo essere preferibile che ciascuna azienda produca la quantità di etilene necessaria ai propri fabbisogni, purché questi siano noti. Eventualmente, intorno a questi gruppi produttori di etilene potrebbero anche sorgere altre aziende consumatrici di questa sostanza; del resto, questa ipotesi è prevista anche dal piano. Noi abbiamo scelto la zona calabro-lucano-pugliese proprio al fine di fornire etilene ad una società che ne ha bisogno.

In riferimento al piano chimico, posso dire che la nostra società è stata interpellata, abbiamo partecipato a tutte le discussioni, abbiamo avanzato alcune proposte, alcune delle quali sono state prese in considerazione.

D'ALEMA. Non sorgono dei problemi di economicità, qualora la quantità di etilene che l'azienda deve produrre per soddisfare le proprie esigenze sia molto elevata ?

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. La capacità economica minima si aggira intorno alle 250 mila-300 mila tonnellate di etilene: questa quantità è utilizzabile direttamente per determinate produzioni; noi, ad esempio, nel quadro della programmazione nazionale, abbiamo rinunciato a determinate linee di produzione: ciò che conta, soprattutto, è il tipo di utilizzazione che si fa di questa sostanza.

PRETI, *Presidente della V Commissione*. Ritengo che la teoria dei *pipe-lines* abbia un valore entro un determinato raggio limitato; è notevole, mentre con il trasporto mediante altri mezzi il costo stesso è piuttosto modesto.

DELFINO. Come avviene il trasporto ?

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Occorre un sistema di trasporto a compressione che rende il costo notevolissimo.

PRETI, *Presidente della V Commissione*. Costa più del metano.

URSINI, *Presidente della « Liquichimica »*. Le difficoltà del trasporto sono più o meno di quel tipo.

Con questo ritengo di aver dato una risposta a tutte le domande che mi sono state poste.

PRESIDENTE. La ringrazio a nome di tutti i componenti il Comitato per aver partecipato ai nostri lavori e per aver apportato un contributo che sarà senza meno utilissimo per il proseguimento dei lavori dello stesso Comitato.

Continuiamo i nostri lavori con l'audizione dei rappresentanti della Confederazione italiana dirigenti di azienda, che avevano avanzato esplicita richiesta di partecipazione. Naturalmente siamo stati ben lieti di accettare l'invito e con questo prego il dottor Costantino Bagna di prendere la parola.

BAGNA, *Presidente della « Cida »*. Prima di iniziare la nostra relazione a nome della Confederazione italiana dirigenti di azienda, quale centrale sindacale di quei prestatori di lavoro che assolvono funzioni di alta responsabilità, ringrazio vivamente il Comitato della Camera dei deputati incaricato dell'indagine conoscitiva sulla industria chimica per aver invitato alla consultazione i dirigenti di azienda.

Nel sottolineare l'importanza di queste indagini che costituiscono un diretto punto di incontro fra il potere legislativo e le categorie interessate, la « Cida » coglie questa occasione per rivendicare ancora una volta il diritto-dovere dei dirigenti di azienda di dare un contributo sostanziale alle grandi scelte socio-economiche, non essendo ipotizzabile che una categoria che è responsabilizzata nelle fasi esecutive non abbia modo di influire decisamente nella formulazione dei programmi.

I dirigenti di azienda sono i naturali interpreti di un principio dell'efficienza socialmente intesa e quindi intendono, in ogni incontro, portare una voce ispirata a quella competenza e a quella sensibilità che caratterizzano la loro posizione e funzione nel mondo del lavoro.

Espressione di un processo promozionale che si sviluppa al diuturno contatto con la realtà produttiva i dirigenti ritengono che i

problemi connessi con l'occupazione debbano essere considerati globalmente e tenendo conto preminentemente delle esigenze formative e di aggiornamento che derivano dall'incessante progresso delle tecnologie.

Si inquadra in questa visione l'azione della « Cida » intesa a garantire l'utilizzazione delle capacità dirigenziali in occasione di processi di ristrutturazione, di concentrazione ed in genere di innovazione aziendale. Solo considerando la preparazione dei quadri dirigenziali e la loro « formazione continua » come un vero e proprio investimento produttivo, si potrà garantire un continuo adeguamento delle strutture umane che si trovano ai massimi livelli alle esigenze sempre maggiori imposte dallo sviluppo socio-economico.

Questa problematica si presenta con notevole incidenza nell'industria chimica, dove una concorrenza internazionale, spinta ad altissimi livelli tecnologici ed operativi, incita il *management* ad un costante aggiornamento di filosofie e di procedure.

Con questi brevi cenni di carattere generale ho inteso introdurre la relazione di carattere tecnico che l'ingegner Lionello Sebasti esporrà a nome della « Cida ». La delegazione sarà lieta di rispondere a tutti quei quesiti che i componenti il Comitato vorranno rivolgere. Grazie.

SEBASTI, Sindacato dirigenti aziende industriali di Roma. Questo Comitato ha ascoltato i principali protagonisti della industria chimica italiana, con tutte le sue proiezioni internazionali. Protagonisti, i quali — senza voler entrare nel merito — hanno compiuto analisi e formulato giudizi conformemente agli obiettivi di politica aziendale, di politica economica e di potere industriale dei rispettivi gruppi. Bisogna però ricordare che qualunque sia la decisione politica finale, che spetta al Parlamento, all'esecutivo ed ai suoi organi, ed alla cui volontà noi, come dirigenti, e come gli altri componenti dell'industria e della economia, non possiamo che obbedire, questa politica, che uscirà nelle sue linee anche dall'orientamento e dalla visione acquisiti da questo Comitato, dovrà essere gestita in ultima analisi dai dirigenti, dal *management* aziendale che è il punto obbligato di ogni processo operativo veramente efficace.

In questo ruolo noi non siamo più, come abbiamo già indicato, dei meri esecutori, ma portiamo tutto il nostro bagaglio di esperienze e di competenze professionali sulle quali, oltre che sull'intuito e sullo spirito di iniziativa

dell'imprenditore, si baserà sempre di più in sostanza il reale potere economico dell'industria italiana. E quindi, non più come esecutori, ma come collaboratori dell'impresa, noi abbiamo — ci perdonerete la presunzione — delle idee in materia di sviluppo della chimica. Idee non preconcepite, né obbedienti a visioni di potere necessariamente unilaterali e limitate, ma idee chiare che nascono dalla profonda conoscenza del problema nei suoi contenuti reali. Idee non di tecnici, perché siamo anche e soprattutto dei dirigenti; ma idee anche tecniche, alcune delle quali a nostro avviso degne di considerazione da parte del potere politico.

Riepiloghiamo brevemente ora come si è sviluppata l'industria della chimica di base e della chimica fine in Italia, in Europa e negli Stati Uniti per esporre successivamente alcune nostre considerazioni e idee per lo sviluppo della chimica in Italia.

1. Riepilogo dello sviluppo della industria chimica.

L'industria chimica dei principali paesi stranieri in Europa (Germania, Inghilterra, Francia) e degli Stati Uniti poteva essere considerata, fino all'ultima guerra, una industria basata sulla chimica fine. Riassumiamo nella tabella 1 qui allegata una classificazione delle produzioni chimiche. I prodotti chimici di base potevano essere considerati quasi dei sottoprodotti dell'industria del carbone e, negli Stati Uniti, anche dell'industria del petrolio.

Dopo la guerra questi paesi potevano seguire agevolmente l'aumento nella domanda dei prodotti della chimica fine incrementando gradualmente le capacità degli impianti per prodotti chimici di base per raggiungere considerevoli economie di scala sull'esempio di quanto fatto analogamente per le raffinerie di petrolio. Potevano così mantenere una continua posizione di competitività nei prodotti della chimica sia fine sia di base.

L'Italia iniziava il periodo del dopoguerra senza una produzione chimica di base e con una debole industria della chimica fine. Nel periodo prebellico infatti l'Italia aveva espresso una notevole capacità creativa e realizzativa quasi esclusivamente nella chimica inorganica.

Una congiuntura particolarmente favorevole che si presentava all'Italia nel dopoguerra era lo sviluppo della più grande capacità di raffinazione fra le regioni europee. La notevole disponibilità di prodotti petroliferi rendeva agevole la realizzazione di impianti per la pro-

duzione di aromatici (benzolo, toluolo, ortoxilolo, paraxilolo) e di olefine (etilene, propilene, butadiene) che costituiscono i più tipici prodotti chimici di base.

La necessità di trovare uno sbocco ai prodotti di base faceva dare la preferenza, nella realizzazione degli impianti di chimica derivata, ai prodotti che ne consumavano grandi quantità (materie plastiche, fibre sintetiche, gomme sintetiche). Restavano così escluse le lavorazioni di chimica fine nelle quali hanno acquistato notevoli posizioni società estere. Si possono citare come esempio: l'industria farmaceutica (per il 55 per cento controllata da società straniere), l'industria dei detergenti, dei prodotti per la casa, degli alimentari, dei coloranti, degli inchiostri stampa, eccetera.

2. Considerazioni.

Il breve riepilogo dello sviluppo della chimica in Italia ci dà lo spunto per esporre alcune considerazioni sulla situazione attuale:

L'industria chimica di base si è sviluppata all'estero partendo dalla chimica fine, mentre in Italia si è sviluppata sfruttando l'occasione di una grande capacità di raffinazione del petrolio; in conseguenza si trova oggi in posizione debole per la chimica fine;

le attività industriali di chimica fine o secondaria, che richiedono maggiori capacità tecnologiche e di *marketing*, sono per la maggior parte sotto il controllo di società non italiane;

l'innovazione tecnologica non è soddisfacente in Italia pur considerando qualche sporadico, seppure notevole, risultato nelle materie plastiche, e la possibilità che alcune aziende hanno avuto di sviluppare tecnologie proprie che tuttavia, non essendo state vendute ad altre società italiane o straniere, non hanno rivelato un valore commerciale;

la situazione attuale, sviluppatasi senza un piano organico a livello globale, denota per il passato una impostazione di decisioni su basi tattiche piuttosto che strategiche, dovute probabilmente alla carenza - dal punto di vista numerico - di un *management* moderno, alla scarsa utilizzazione delle risorse umane, e alla mancata formazione di una dirigenza efficiente. Si è avuto così uno sviluppo casuale, piuttosto che determinato da una azione di *management*;

al contrario di quanto hanno fatto in questo campo le industrie petrolifere e chimiche straniere, l'industria chimica italiana ha mostrato la tendenza a approfondire singolarmente per azienda, più l'aspetto della realizzazio-

ne di impianti, a danno della ricerca, dello sviluppo e della programmazione;

L'industria chimica italiana sarà chiamata negli anni '70 a più che raddoppiare le proprie capacità, se vuole tenere il passo con lo sviluppo dell'industria chimica europea. Partendo dalle previsioni europee per la domanda di etilene, che nel 1980 supererà i 15 milioni di tonnellate, si richiederà all'Italia un investimento di oltre 3.000 miliardi di tutta l'industria chimica, se vorrà mantenere la sua attuale posizione produttiva pari al 15 per cento circa del potenziale europeo.

3. Idee per lo sviluppo dell'industria chimica.

Esponiamo ora alcune nostre idee sull'importanza che hanno nei riguardi dello sviluppo dell'industria chimica il *management*, le dimensioni aziendali e la localizzazione degli impianti.

3. 1 *Management e dimensioni aziendali.*

Affinché l'industria chimica italiana possa svolgere un ruolo traente dell'economia, riteniamo indispensabile, oltre che una continua espansione nella chimica di base, un'espansione a ritmo più accelerato nella chimica fine e secondaria;

lo sviluppo della chimica fine è, a nostro avviso, dipendente dalla creatività nella tecnologia e nel *marketing* e quindi dalla disponibilità di dirigenti con ottime capacità manageriali opportunamente inseriti nelle attività aziendali;

queste condizioni si realizzano più favorevolmente in unità operative (singole aziende o divisioni di gruppo) di medie dimensioni (500-1.000 dipendenti, 10-30 miliardi di fatturato) nelle quali può ottenersi più agevolmente quella flessibilità e adattabilità alle condizioni esterne che consente un'aderenza costante, immediata alla mutevole situazione della tecnologia e del mercato. E ciò grazie alla velocità di comunicazione fra centri decisionali e centri esecutivi, alla maggiore snellezza delle procedure, al prevalere - fino a un certo punto - dei contatti e del dialogo interni sul freddo schematismo della organizzazione aziendale.

3. 2 *Localizzazione degli impianti.*

La necessità di rimanere competitivi sui mercati nazionali ed esteri e l'opportunità di diffondere su tutto il territorio nazionale i vantaggi economici conseguenti all'industrializzazione, portano a due condizioni contrastanti:

da una parte la necessità di costruire pochi impianti di grandi dimensioni economiche concentrati in poche aree, e dall'altra la necessità di moltiplicare le localizzazioni per aumentare i centri di occupazione e di sviluppo.

Per conciliare queste due esigenze, egualmente fondate ma realmente contrastanti, noi sottoponiamo all'attenzione di questo Comitato una proposta di strategia diversificata e modulata che appare realistica, tenendo conto:

della situazione geografica italiana dell'attuale stato delle strutture e infrastrutture della industria chimica;

della necessità di non compromettere ulteriormente l'equilibrio ecologico con una proliferazione indiscriminata di iniziative.

Questa proposta comporta:

definire e valorizzare il concetto di poli petrolchimici di base, quali centri produttivi che devono integrare in sé le lavorazioni di base (raffinerie di petrolio, più produzione di olefine e aromatici, più produzione di energia elettrica). Ciò comporta, nell'incrementare gli attuali poli o nell'autorizzarne eventualmente altri, l'adozione del criterio di dare la preferenza a quei poli che presentano questi requisiti di integrazione attuale o potenziale. Per quanto riguarda l'occupazione, solo con la concentrazione in pochi poli principali si potrà ottenere una buona offerta di occupazione, poiché presi singolarmente gli impianti di base richiedono pochissima manodopera;

definire e valorizzare il concetto di poli specializzati di chimica derivata o secondaria (fibre, gomma, plastici, inorganici, cloroderivati, eccetera) quali centri separati e distinti da quelli di base, con maggiore diffusione, localizzati opportunamente in zone dotate tempestivamente delle infrastrutture necessarie, ed accessibili al maggior numero possibile di industrie medie. Potranno essere riconvertiti in poli di chimica secondaria anche quei poli attuali di chimica di base che non presentano adeguate possibilità di integrazione. Questi impianti, anche se di dimensione ridotta, richiedono una maggiore quantità di mano d'opera, data la maggiore richiesta specifica; inoltre provocano un maggiore volume di occupazione indotta rispetto ai poli di base;

per garantire dimensioni ottimali dei due tipi di poli, occorrerà contrastare la tendenza a concentrare in uno stesso polo lavorazioni di base e lavorazioni di chimica secondaria; gli impianti di chimica secondaria realizzati in passato nei poli di base dovrebbero non essere ampliati e sostituiti soltanto da impianti di chimica di base.

4. Conclusione.

Sentiamo il dovere di ringraziare questo Comitato per l'opportunità che ci è stata data di esporre il punto di vista dei dirigenti di azienda sull'industria chimica italiana. Restiamo a disposizione di questo Comitato, così come di altri organi del potere legislativo o esecutivo, augurandoci di dare un contributo valido alla soluzione dei problemi del settore.

Saremmo lieti ed onorati se questo primo contatto instaurasse un rapporto più diretto fra il moderno *management* ed il potere politico.

TABELLA 1.

Chimica di base:

olefine (etilene, propilene, butadiene);
aromatici (benzolo, toluolo, ortoxilolo, paraxilolo);
inorganici (acido solforico, acido fosforico, ammoniacca, cloro e soda).

Chimica derivata:

materie plastiche (polietilene, polipropilene, polistirolo, polivinilcloruro);
fibre (poliestere, poliammidiche, acriliche);
fertilizzanti (urca, solfato ammonico, fosfato ammonico, complessi);
elastomeri (gomme sintetiche).

Chimica fine e secondaria:

farmaceutici, prodotti per zootecnica, cosmetici, coloranti e pigmenti, fitofarmaci, ausiliari per l'industria, catalizzatori, pitture, vernici, inchiostri, detersivi, adesivi, colle e mastici, esplosivi.

Parachimica:

prodotti per la casa, fiammiferi, trasformazione materie plastiche, materiali sensibili, gas compressi, elettrodi di carbonio.

BAGNA, *Presidente della « Cida »*. Desidero innanzitutto chiedere scusa a questo Comitato per la stringatezza della relazione svolta or ora dall'ingegner Sebasti, dovuta alla brevità del tempo che abbiamo avuto per prepararla. Pertanto potremo fornire ulteriori elucidazioni per iscritto in breve arco di tempo.

Devo inoltre precisare che, nell'elaborare il testo della relazione sulla situazione del settore chimico, ci siamo serviti della collaborazione di dirigenti che fossero al di fuori

dell'influenza di qualsiasi azienda, pur non tralasciando di interpellare, per una più ampia informazione, alcuni dirigenti di varie aziende.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bagna della precisazione che ha voluto far seguire alla relazione svolta dall'ingegner Sebaсти ed esprimo, anche a nome del Comitato che ho l'onore di presiedere, il più vivo apprezzamento per la correttezza con cui la « Cida » ha inteso elaborare il testo di quella relazione.

Cedo ora la parola ai membri del Comitato che desiderino porre delle domande.

LA MALFA GIORGIO. Mi pare che abbiate affermato che l'industria chimica italiana ha bisogno di volgersi verso attività di chimica secondaria e soprattutto di chimica fine nei prossimi anni. Questa affermazione ci trova consenzienti. Poi avete affermato che la dimensione migliore per le imprese di chimica fine è quella che si risolve in un fatturato tra i 10 ed i 15 miliardi.

Desidero sapere quali sono le vostre valutazioni circa la possibilità che i maggiori gruppi chimici - « Montedison », « Sir », « Anic », « Snia Viscosa » - hanno di raggiungere la dimensione che avete indicato.

Inoltre vorrei sapere se esistono aziende italiane di medie dimensioni, le quali operino nel settore della chimica secondaria, che voi ritenete in grado di adeguarsi allo sviluppo futuro di quel settore.

Infine vorrei sapere se la riconversione delle industrie di chimica secondaria già esistenti nei poli della chimica di base rappresenta per voi una condizione necessaria e, in caso di risposta affermativa, in quale misura ritenete che possa esserlo.

ANDERLINI. Sono assai interessato alle proposte che avete avanzato circa un più consistente sviluppo della chimica secondaria e, in particolare, della chimica fine in Italia.

L'onorevole Giorgio La Malfa ha già posto le domande essenziali. Vorrei dunque porre una domanda aggiuntiva.

Secondo la vostra opinione e per l'esperienza che avete, è possibile pensare ad una discesa dai grandi gruppi chimici a strutture aziendali autonome con un fatturato di 10 o 15 miliardi di lire oppure è più opportuno pensare alla crescita di aziende piccole o piccolissime le quali raggiungano progressivamente le dimensioni che voi indicate? Esiste poi un tessuto connettivo imprenditoriale e

manageriale per la conduzione di imprese di questo tipo?

Molte volte abbiamo sentito dire che le incentivazioni alle piccole e medie imprese non sono da esse recepibili perché alla loro base non vi è una capacità imprenditoriale adeguata. Ma la nostra impressione è che non sempre questa capacità, che esiste, è stata utilizzata opportunamente.

Desidero fare una osservazione. Nella vostra relazione avete parlato di una somma di 3.000 miliardi di lire da investire nel settore dell'industria chimica. Invece la cifra che ci è stata sempre resa nota è di 7.000 miliardi di lire. Vorrei dunque sapere a cosa si riferiscono i 3.000 miliardi di cui avete parlato.

Terza questione: la ricerca. Anche voi siete d'accordo che la ricerca scientifica e tecnologica, sia fondamentale che applicata, è una delle carenze più gravi della nostra industria in generale e chimica in particolare. Anche su questo il Comitato dovrà riflettere con una certa attenzione, al momento di trarre le conclusioni.

Vi sarei grato se ci poteste fornire alcuni elementi di giudizio più approfonditi su questa problematica.

MAMMI. Innanzitutto vorrei sottolineare l'opportunità di questa audizione, rendendone merito al presidente del Comitato. Sentire anche i dirigenti d'azienda mi sembra significativo nel senso di come si stia superando e come per il passato sia stata inopportuna la identificazione fra dirigenza dell'azienda e imprenditorialità, che nel mondo economico moderno sono sempre più due realtà differenziate e da differenziare.

Vengo alle domande. Autorevoli esponenti del mondo imprenditoriale hanno portato a favore della necessità di determinare ruoli, fissare competenze, unificare sforzi tra le grandi imprese del settore, l'argomento della scarsità quantitativa - a loro avviso - di quadri dirigenziali. È stato citato a questo proposito il fenomeno della corsa delle imprese all'acquisizione di esperienze e competenze a carattere dirigenziale, attraverso spostamenti di dirigenti un'azienda all'altra, con una frequenza che, in alcuni periodi, assume aspetti vorticosi. La « Cida » cosa ritiene si possa e si debba fare per la formazione dei quadri dirigenti?

Il problema, naturalmente, è amplissimo, perché investe quello della scuola, del rapporto università-realtà esterna, e così via; ma c'è, qualche misura, di carattere particolare

è concreto che la « Cida » può aver colto come opportuna e attualmente carente ?

Ritengo, poi, importante che il Comitato conosca il parere della « Cida » su alcuni fenomeni che si verificano nel mondo del lavoro, in particolare nel mondo operaio. Abbiamo sentito pareri discordanti per quanto riguarda l'assenteismo; a questo proposito sono state citate comparazioni con situazioni di altri paesi europei ed extra-europei. Vorrei sapere che cosa ne pensa la « Cida », essendo i dirigenti collocati in prima linea rispetto ai dipendenti dell'impresa, sia dal punto di vista della linea di tendenza generale che si verifica attualmente in Italia sia da quella della comparazione con paesi a industrializzazione più antica della nostra.

La interessante relazione che abbiamo ascoltato rileva come dal 1956 abbiamo avuto in Italia un grande sviluppo della chimica di base, in precedenza pressoché inesistente. Mi sembra che nella relazione si dia implicitamente per scontato ed opportuno un ridimensionamento, nella mole dei futuri investimenti della chimica di base rispetto alle previsioni del piano chimico.

Mi sembra di cogliere nella relazione anche qualche accento critico rispetto all'espansione della chimica di base, al minore sviluppo della chimica secondaria e, in particolare, della chimica fine e della parachimica. A questo proposito vorrei chiedere ai dirigenti della « Cida » se non credono che abbia contribuito a creare questa situazione il sistema praticato per gli incentivi statali, legati alla localizzazione dell'investimento e alla dimensione del capitale investito, mentre proprio nell'invocare uno sforzo maggiore per la chimica fine e per la parachimica, si dovrebbe di conseguenza auspicare l'inserimento di altri parametri, quale il fattore occupazionale, la ricerca scientifica, le infrastrutture sia civili, sia anti-inquinanti.

Nella relazione, inoltre, è indicata una strategia alternativa fra poli petrolchimici di base e poli specializzati. Mi pare che qui ci si differenzi radicalmente rispetto alla filosofia delle aree interconnesse. Fra l'altro, mi sembra di capire che all'orizzonte tecnologico si profili secondo il relatore, quelle possibilità di trasportare l'etilene in modo economico, che altri hanno negato. In relazione a questo discorso delle trasportabilità o intrasportabilità dell'etilene, vorrei capire meglio il concetto della necessità di concentrare gli utilizzatori per le produzioni di chimica secondaria. In altri termini, quale relazione esiste fra questo concetto e l'opportunità di conseguire una de-

verticalizzazione imprenditoriale nel rapporto fra chimica fine e chimica di base ?

Infine: quali rapporti ha la « Cida » con gli organi della programmazione ? Questi organi ascoltano tutti mentre in passato era stata opportunamente istituzionalizzata in essi la presenza dei sindacati. Questa fase, che presentava aspetti di notevole interesse, è stata superata.

ANDERLINI. Sei benevolo quando dici che è stata superata !

MAMMI. Non voglio ricordare chi avesse istituzionalizzato quella presenza e chi l'ha superata, per non scivolare in una facile polemica di parte.

Ci interessa ora sapere quali rapporti ci siano fra la « Cida » e gli organi della programmazione nella formazione della politica di piano.

BASLINI. Vorrei riallacciarmi ai concetti espressi dall'onorevole Anderlini. Abbiamo sentito che è necessario sviluppare la chimica derivata o secondaria. In effetti è senz'altro necessario: dobbiamo renderci conto però che sviluppare la chimica fine è estremamente più complesso e costoso, che non sviluppare quella di base, nel qual caso si acquistano tecnologie conosciute e si fanno grandi investimenti. Per sviluppare la chimica fine, invece, ci vuole tutta una attrezzatura particolare. Possono essere acquistate delle licenze straniere, ma i gruppi maggiori preferiscono venire in Italia, rilevare le nostre aziende e sfruttare le conoscenze tecniche frutto delle loro ricerche.

Ora, creare delle aziende di chimica fine o derivata, che abbiamo solo la dimensione di 500 dipendenti, con 20-30 miliardi (e si tratta già di una buona dimensione) non permette di porre i presupposti per una ricerca originaria. Noi vediamo invece dei gruppi stranieri che operano nel campo della chimica fine, che producono un fatturato di 200 miliardi, e stanziando il 3 per cento di questo fatturato riescono a condurre delle serie ricerche. Il problema della chimica fine è il più difficile da affrontare e da risolvere; il dottor Cefis ci ha detto che l'aspirazione della « Montedison » è proprio quella di entrare nel campo della chimica fine: noi speriamo che molte aziende vi entrino, ma ciò è estremamente difficile, dati questi presupposti a monte. La realtà infatti dimostra che nel settore della chimica fine e derivata continuiamo ad indietreggiare. Chi ha già fatto delle ricerche in

Germania, in Francia, negli Stati Uniti, con pochi investimenti viene qui, e realizza dei grossi profitti: si tratta pertanto di un tema difficile da affrontare, ma è proprio per questo che abbiamo sempre parlato di sviluppare il settore della chimica fine.

Per quanto riguarda gli investimenti, questi devono essere fatti in maniera razionale e coordinata, ed anche in tal caso si tratta di un problema di fondo molto difficile.

PRESIDENTE. Il contributo che avete portato al nostro lavoro è molto utile, proprio perché rappresenta una voce autonoma e non direttamente interessata. Ho capito però dalle vostre espressioni, se non le ho fraintese, che vi siete tenuti, per così dire, fuori della mischia: ma poiché lo scopo di questo comitato di indagine è quello di giungere alla miglior comprensione possibile dei fenomeni in oggetto, noi vorremmo ascoltare da loro un giudizio di fondo sul piano chimico, un giudizio generale sulla politica di incentivazione fin qui seguita dal Governo con il « Cipe » e un'opinione circa i pareri di conformità. Abbiamo infatti ascoltato gli imprenditori, i responsabili della pubblica amministrazione, i sindacati degli operai e dei dipendenti, ed ora vogliamo sentire il parere dei dirigenti, che rappresentano lo strumento più valido attraverso cui agiscono gli imprenditori sia pubblici che privati. Desidereremo pertanto che ci facessero avere un elaborato su questi aspetti più propriamente politici della questione, poiché ciò è molto interessante per noi. Alcuni poi ci hanno qui detto che non c'è spazio per più di due protagonisti, altri hanno invece affermato che dovremmo avere una pluralità di interlocutori: qual è la vostra opinione in proposito?

SEBASTI, Sindacato dirigenti aziende industriali di Roma. Posso innanzitutto assicurare l'invio dell'elaborato richiesto. L'onorevole Baslini ha rilevato che costa far della chimica, poiché si deve avere o un *know-how* o pagarlo e normalmente è di provenienza straniera perché non viene rilevato che anche per la chimica di base si paga un *know-how* e in particolare se si parla del l'etilene, di *steam-crackers*, i gruppi italiani che producono etilene pagano un *know-how* a società straniera: abbiamo infatti in Italia una tecnologia ma per esempio l'abbiamo venduta in Bulgaria dove si costruirà un impianto di etilene, per la produzione di 250 mila tonnellate l'anno; ma sarà difficile vendere lo stesso *know-how* in Italia; mentre l'« Anic », ad esempio ha co-

struito gli impianti di Gela con una tecnologia di base tedesca (LINDE) la « Montedison » si è servita, per fare gli impianti di Marghera, delle LUMMUS, (una società americana con filiali europee in Francia, Spagna ed Olanda). Per quanto riguarda il settore della chimica fine, si hanno dei costi aggiuntivi enormi, perché l'etilene costa 35 lire il chilo, mentre si vendono dei prodotti finiti a 1000-2000 lire il chilo. Noi costruiamo, ad esempio, degli impianti di chimica fine per due società, la « Stauffer » e la « Uniroyal »: si potrebbero fare degli accordi per il *know-how*, dando delle partecipazioni.

L'onorevole Giorgio La Malfa ha chiesto se bisogna eliminare gli impianti di chimica di base di piccole dimensioni. Io direi di non procedere ad una immediata eliminazione ma piuttosto procedere gradualmente: un piccolo impianto, per esempio, dovrebbe produrre, finché non lo è ammortizzato; ma quando è pagato, si può chiuderlo, altrimenti diventa antieconomico...

LA MALFA GIORGIO. L'impianto diventa antieconomico quando i costi di produzione superano i ricavi medi...

SEBASTI, Sindacato dirigenti aziende industriali di Roma. Ma l'economicità non è solo in funzione del costo degli investimenti: lavorare, ad esempio, con un impianto che ha ormai dodici anni vuol dire intervenire pesantemente nella manutenzione, il che comporta costi notevolissimi.

Infatti non facciamo altro che apportare mutamenti...

BASLINI. Vorrei precisare che a mio avviso non è vero che non si possa dar vita all'industria chimica secondaria: in realtà, però, la chimica moderna richiede grossi investimenti ed avanzate tecnologie. Per quanto riguarda i primi, i gruppi stranieri non intendono effettuarli nel nostro paese, mentre per quanto attiene alla chimica derivata, essendo richiesti investimenti più modesti, i gruppi stranieri dimostrano una maggiore propensione, a concludere accordi in questo senso.

SEBASTI, Sindacato dirigenti aziende industriali di Roma. Però il gruppo « Montedison » non ha nessuna difficoltà in questo campo: eventualmente, esso deve essere aiutato nel ramo della ricerca.

PRESIDENTE. Ella è convinto, come tecnico, che la chimica fine indurrebbe un in-

cremento notevolissimo nel livello occupazionale?

SEBASTI, *Sindacato dirigenti aziende industriali di Roma*. Sì, indiscutibilmente se si considera il rapporto investimento *pro capite*.

PRESIDENTE. Nel meridione abbiamo realizzato industrie di base: a questo punto bisognerebbe dare impulso all'industria chimica secondaria al fine di risolvere il problema della occupazione nel Mezzogiorno.

SEBASTI, *Sindacato dirigenti aziende industriali di Roma*. Vi sono alcuni piccoli imprenditori che, opportunamente incentivati, potrebbero portare le loro aziende a dimensioni medie: è necessario quindi aiutarli mediante il coordinamento della ricerca. Non si può pretendere che un imprenditore, disponendo di un fatturato, ad esempio, di tre miliardi annui, possa spendere un miliardo di lire all'anno per la ricerca. Per quanto riguarda la divisione operativa cui prima abbiamo accennato, vorrei dire che, la divisione che opera nel settore della chimica fine deve essere totalmente indipendente, deve cioè operare come un centro di profitto. Desidero inoltre far notare che un gruppo straniero non investe in Italia se l'impianto considerato non è redditizio. Ad esempio, la « Esso », un anno e mezzo fa compì degli studi per l'installazione di un grossissimo impianto ad Augusta, spendendo alcuni miliardi: tuttavia, pur essendo provvisto della lettera di conformità e degli altri pareri richiesti, decise di non realizzare più il complesso perché, in base a calcoli successivi, questo si era rivelato poco conveniente.

ANDERLINI. Solo i grossissimi gruppi possono permettersi lussi di questo genere.

SEBASTI, *Sindacato dirigenti aziende industriali di Roma*. Evidentemente. In Inghilterra, ad esempio, la « Shell » a Carrington aveva realizzato un grosso impianto petrolchimico che ha però liquidato al 40 per cento di avanzamento della costruzione perché poteva reperire gli stessi prodotti sul mercato a condizioni migliori.

Inoltre penso sia opportuno rilevare che la lettera di conformità ha un carattere troppo vincolante: un gruppo che abbia già ottenuto la lettera non deve necessariamente procedere alla installazione dell'impianto in oggetto, poiché questo potrebbe rivelarsi poco conveniente in base a calcoli effettuati successivamente.

Per quanto riguarda gli investimenti, dal rapporto sull'industria chimica risulta che nel 1970 e nel 1971 essi sono stati rilevanti per circa 156 miliardi nel primo anno e più di 500 nel secondo. Se la progressione iniziata nel 1971 dovesse continuare con lo stesso ritmo, potremo raggiungere una quota di sette, ottomila miliardi. Non si tratta tuttavia di un obiettivo facilmente raggiungibile: potremmo considerarci estremamente sodisfatti qualora riuscissimo a raggiungere tale scopo nel 1980. Vi sono infatti molti punti da prendere in considerazione, quali ad esempio la mancanza di infrastrutture: in ogni caso, per noi, una quota di investimenti pari a tre o quattro mila miliardi costituirebbe un *record*.

ANDERLINI. Ella parla in termini di lira costante.

SEBASTI, *Sindacato dirigenti aziende industriali di Roma*. Evidentemente. Se intendiamo mantenere la nostra posizione di per cento di produzione sul totale della produzione in Europa, dobbiamo sfruttare razionalmente le nostre capacità. Ad esempio, un fattore economico importante è legato al trasporto dell'etilene: noi possediamo degli impianti che assorbono il gas metano dalla Libia e provvedono alla sua liquefazione. Tale operazione, effettuata sull'etilene, è più facile e meno costosa di quanto non sia invece se effettuata sul gas metano...

PRESIDENTE. A noi è stato riferito esattamente il contrario.

DELFINO. Per liquefare l'etilene, secondo quanto ci è stato riferito, occorre una temperatura assai più bassa di quella occorrente per procedere alla liquefazione del metano.

SEBASTI, *Sindacato dirigenti aziende industriali di Roma*. Abbiamo considerato il problema dei paesi produttori e che quindi già producono greggio e domani potrebbero produrre etilene e cimentarsi nella chimica secondaria; a questo proposito è stata fatta la considerazione che siamo in vantaggio, che loro usano le nostre tecnologie e cose di questo genere.

Per quanto riguarda il trasporto dell'etilene, vorrei far osservare che non è la stessa cosa che trasportare greggio o metano. Possiamo fare è vero come metanodotti, anche degli etilenodotti. La « Shell » ne ha uno in esercizio in Olanda lungo 150 chilometri.

DELFINO. Poco fa il presidente della « Liquichimica », dottor Ursini, ha detto che non c'è da farsi illusioni con i *pipe-lines* per quanto riguarda il trasporto dell'etilene.

SEBASTI, *Sindacato dirigenti aziende industriali di Roma*. Non è che sia molto complesso trasformare l'etilene dallo stato gassoso allo stato liquido. Per la Bulgaria, molto probabilmente si affiancherà all'impianto etilene uno di monocloruro di vinile che è allo stato liquido e che verrà trasportato in altra parte del paese per una successiva lavorazione.

PRESIDENTE. Oltre tutto ci è stato fatto presente che ciò comporta dei rischi notevoli. Comunque abbiamo appreso delle notizie che saranno vagliate criticamente in sede di dibattito del nostro Comitato.

SEBASTI, *Sindacato dirigenti aziende industriali di Roma*. In relazione alla pericolosità credo sarebbe interessante per tutti conoscere la pericolosità di tanti prodotti petroliferi e petrolchimici che vengono prodotti e trasportati protetti da tutti quei mezzi che la moderna tecnologia mette a disposizione.

ANDERLINI. Ritengo sia estremamente interessante la distinzione che viene operata nella relazione a proposito di poli petrolchimici e poli di chimica secondaria. Al momento non sono in grado di dare una valutazione esatta, comunque la loro ipotesi è molto suggestiva e va incontro ad alcune nostre preoccupazioni fondamentali.

SEBASTI, *Sindacato dirigenti aziende industriali di Roma*. Ho sentito parlare molto di *steam-cracker*, e a questo proposito vorrei far notare che tutto ciò non significa solamente produrre etilene. A volte in un impianto ci sono prodotti secondari che hanno un valore molto più elevato dell'etilene stesso.

Evidentemente gli organi proposti alla programmazione avranno valutato in termini economici tutte queste cose; per esempio i dirigenti della « Liquichimica » hanno avuto delle idee brillantissime in determinati settori e quindi ritengo che vadano incentivati in quella direzione.

Per quanto riguarda la ricerca, è evidente che questa vada coordinata a vantaggio delle piccole aziende che non possono permettersi dei laboratori costosissimi, per esempio, come quelli della « Snam » a Metanopoli e quelli della « Montedison ».

BAGNA, *Presidente della « Cida »*. L'onorevole Mammi ha fatto riferimento alla scarsità quantitativa dei quadri dirigenti; a questo proposito vorrei far rilevare che in questo campo non esiste quel *gap* di cui tanto si parla, dal momento che molti validi dirigenti italiani vengono assunti da industrie estere.

Evidentemente siamo in un settore in cui la tecnologia procede a grandi passi, e per poter seguirla è necessaria una formazione intensa, continua e direi permanente.

Come Presidente della « Cida » ritengo sia necessario procedere ad un coordinamento di questa formazione ad alto livello, di cui purtroppo non si tiene il debito conto.

In Italia, per esempio, esistono iniziative troppo spesso esclusivamente a carattere commerciale; secondo il mio punto di vista questa formazione dovrebbe cominciare dopo l'università, mettendo in posizione dialettica l'università stessa e l'industria con le sue necessità, in modo che il giovane dirigente abbia questa scossa che gli consenta di entrare nella vita dell'industria con più rapidità.

Purtroppo oggi siamo in presenza di una frustrazione del dirigente, il quale non è messo nella migliore condizione per aggiornarsi al ritmo incalzante delle necessità odierne.

Quindi abbiamo uomini validissimi che cessano di aggiornarsi nel momento in cui potrebbero rendere di più, quando hanno 40-45 anni; si tratta di un vero e proprio spreco di energie di valori umani che, se non altro, sono costati cifre ingenti. A questo riguardo richiamo all'attenzione di questo Comitato la necessità di effettuare controlli severi circa il gran numero di corsi per dirigenti che continuamente si tengono, molti dei quali lasciano il tempo che trovano. Si tratta di un problema che ci preoccupa molto; da parte mia ne ho parlato anche recentemente alla CEE sollevando appunto il problema dell'aggiornamento sociale e culturale che deve essere fatto, con criteri europei, a tutti i livelli. Sempre in merito a questo argomento non so fino a che punto sia giusto che le grandi aziende facciano per proprio conto i loro centri di informazione e di specializzazione per il personale direttivo. A me pare che si tratti di una operazione che deve essere coordinata a livello nazionale.

Anche l'OCDE si è interessato alla soluzione dei problemi legati al lavoro del personale direttivo.

In questi ultimi anni i problemi hanno assunto dimensioni nuove. Vediamo, per esempio, un periodo scolastico che si allunga sempre di più per necessità di specializzazione;

si parla continuamente di modificazione di orari di lavoro e, questo proposito, perfino in campo urbanistico ci si interessa di accentrare i settori industriali ed i relativi servizi in modo da arrivare ad una diminuzione del lavoro effettivo in azienda. Si tratta di problemi che hanno una enorme incidenza economica e che non possono essere trascurati.

Nello studiare la soluzione dei problemi legati sia a programmi economici sia allo studio della preparazione e dell'aggiornamento del personale direttivo, vanno tenute presenti anche le ragioni e le incidenze di ordine sociale. Negli anni '60 si è avuto un continuo aumento di consumi, negli anni '70 si prospetta invece una diminuzione di consumi; il miglioramento del regime di vita sarà quindi dato dall'attuazione di nuove tecnologie. Dovremo fare in modo che la produttività abbia un volto sociale.

La categoria dei dirigenti ha, in questo quadro, una posizione avanzata: il dirigente si considera non più come *alter ego*, ma come creatore di posti di lavoro a migliori condizioni sociali. Questa è la nostra fede e da questa impostazione non si può prescindere quando si parla di piani economici di media e lunga portata.

Per quanto riguarda i rapporti tra l'organizzazione dei dirigenti ed il « Cipe », debbo dire che eravamo riusciti ad ottenere una rappresentanza in ogni comitato regionale per la programmazione. In questi comitati credo di poter affermare che la categoria dei dirigenti ha svolto un buon lavoro; questi comitati regionali hanno però finito la loro attività. Non ostante ogni nostra azione al riguardo, non è stato possibile realizzare contatti diretti con il « Cipe ». Su questa carenza richiamo l'attenzione dei responsabili governativi e parlamentari. La categoria dei dirigenti non ha nessuna intenzione di fare concorrenza ai politici, ha solo la volontà di contribuire, con la propria esperienza tecnica e con la propria conoscenza dei problemi del lavoro a raggiungere obiettivi migliori di progresso economico e sociale.

ZANNONI, *Componente la giunta esecutiva della Federazione nazionale dirigenti aziende industriali*. Vorrei aggiungere al quadro presentato dal nostro presidente alcune osservazioni in relazione al momento attuale.

L'onorevole Mammi ha lamentato che ci sia una corsa all'acquisizione di dirigenti qualificati: quella che in America viene chiamata

« pirateria di personale ». Di fatto, questo è quanto di peggio si possa fare per impedire lo sviluppo di una classe dirigenziale qualificata. Le aziende che non si sentono di dare fiducia e di investire nello sviluppo dei propri quadri ricorrono all'acquisizione dall'esterno per cui, a seguito dell'assunzione di un elemento di alto livello, si provoca una reazione di altre assunzioni che hanno come conseguenza una vera e propria compressione e susseguente frustrazione o allontanamento dei dirigenti dalla stessa società. D'altra parte, la poca disponibilità e lungimiranza della classe datoriale italiana a creare un valido *management* si può rilevare dal fatto che solo nel 1970 il sindacato dirigenti ha ottenuto che in Italia si fosse dirigenti in funzione delle mansioni svolte e non per una investitura dall'alto. Al contrario, io posso citare l'esempio della società da cui provengo dove è sempre stata data fiducia ai dirigenti, tanto che il loro livello si misura nella quantità di responsabilità imprenditoriale a loro affidata (naturalmente un giovane dirigente ne avrà il 5 per cento mentre il direttore generale ne avrà il 95 per cento). Ovviamente il dare fiducia significa curare lo sviluppo professionale sia con una progressione di incarichi sia con l'addestramento e l'aggiornamento necessari. Comunque, questa società ha fornito più di una decina di direttori qualificati all'industria italiana.

Per quanto riguarda l'assenteismo che, come ha precisato il dottor Bagna, non è il peggiore in Europa, anche se estremamente deleterio per la nostra economia, ci deve essere un immediato impegno da parte della classe dirigenziale italiana che si può riassumere nel motto « ridare gusto al lavoro ». Chiunque, dai maggiori gradi al più giovane degli assunti fra gli operai, ha diritto di sapere come e perché deve fare qualche cosa.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della « Cida » e della « Fndai » per i loro interessanti interventi. È con vero piacere che li abbiamo ascoltati perché essi hanno portato una nota diversa rispetto alla tematica che abbiamo sentito ripetere più volte nel corso di questa nostra indagine conoscitiva.

Preghiamo infine i nostri cortesi interlocutori di volerci inviare ulteriori delucidazioni per iscritto per consentire a questo Comitato di concludere i propri lavori in possesso di argomenti di riflessione più completi.

La seduta termina alle 21,30.